
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981****62.****SEDUTA POMERIDIANA DI DOMENICA 27 GENNAIO 1991****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO****INDICE**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3
Votazioni finali:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 5, 8, 10, 12, 14, 17, 19, 20, 22, 24, 26
Boato Marco	10, 19
Cecchetto Coco Alessandra	8
D'Addario Amedeo	14
D'Ambrosio Michele	26
Florino Michele	12
Libertini Lucio	5
Quercini Giulio	20
Russo Spena Giovanni	5
Sapio Francesco	17
Tagliamonte Francesco	19, 20, 22
Ulianich Boris	8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Votazioni finali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nell'aprire questa, che è la sessantaduesima seduta pubblica della nostra Commissione, desidero sottolineare che essa presenta una particolare importanza, anche perché verranno tratte le conclusioni di un lavoro intenso e molto responsabile.

Credo di poter interpretare il pensiero di ogni commissario nel momento in cui rivolgo innanzitutto un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a questo lavoro, quindi al Servizio prerogative e immunità e al Servizio amministrazione della Camera, per la completa disponibilità nei riguardi delle esigenze della Commissione.

Un grazie inoltre ai Servizi studi della Camera e del Senato e alla Biblioteca della Camera per il prezioso e vasto contributo documentario, così tempestivamente fornito ai nostri lavori.

Al Servizio stenografia delle Commissioni degli organi collegiali della Camera va l'espressione del più vivo compiacimento da parte di tutti noi: la rivolgo in modo particolare ai funzionari stenografi

qui presenti, che rappresentano tutti i loro colleghi che con tanta attenzione e tanta disponibilità ci hanno seguito. Disporre del testo stampato delle sedute dopo solo pochi giorni dalle date delle riunioni ha costituito il soddisfacimento di un'esigenza basilare dei commissari e dell'opinione pubblica. L'esattezza e l'immediatezza del lavoro dei funzionari stenografi ha alleviato la nostra fatica ed ha consentito la massima incisività all'inchiesta, soprattutto alle audizioni.

Un grazie particolare al Servizio del personale ed ai commessi di questo palazzo per la loro preziosa opera. Cito, per tutti, l'esempio della riunione di ieri, iniziata alle 9 del mattino e conclusasi alle 3 e mezza di notte: se pensiamo che il personale viene molto prima dell'inizio della seduta e va via molto dopo, non possiamo non rivolgere loro una parola di gratitudine per la grande collaborazione prestata.

Un elogio particolare va al Centro riproduzione e duplicazione di San Macuto per l'ottima organizzazione, che ha consentito a tutti noi di avere in breve termine copie di documenti a volte complessi.

Ringrazio, poi, i nostri collaboratori più stretti, in primo luogo il dottor Ottavio Mastrojanni e la segreteria tutta. Credo che ad essi vada rivolta una parola semplice, ma molto sentita, di elogio per tutto il lavoro svolto, in modo particolare negli ultimi tempi, nonostante le obiettive difficoltà create dalla ristrettezza degli ambienti, dal sovrapporsi del rumore delle macchine e delle voci, dalla continua richiesta di materiale. Grazie, ancora, al dottor Mastrojanni per il modo in cui ha diretto la segreteria ed a quanti hanno collaborato con lui. Ritengo mio dovere

far registrare nel fascicolo di questi collaboratori una parola che sottolinei il lavoro che hanno svolto ed il modo in cui lo hanno svolto; mi pare si tratti di un atto di giustizia.

E poi grazie alla dottoressa Magda Michela Zucco, fino a poco tempo fa Vice-segretario Generale della Camera, che ha successivamente continuato a seguire i nostri lavori; al prefetto De Filippo ed al generale Passamonti. Ognuno di noi sa bene quale tipo di lavoro i nostri collaboratori abbiano svolto. Posso solo dire che, soprattutto chi ha seguito i nostri lavori più assiduamente, ha sempre avuto nei loro confronti parole di spontaneo elogio alle quali non posso che associarmi.

Ringrazio, inoltre, il dottor Soccorsi, dell'Archivio di Stato, per il suo capace ed intelligente contributo, nonché i quattro militari della Guardia di finanza addetti alle videoscriventi ed ai *computers*, che dovranno continuare il loro lavoro fino al momento in cui anche gli ultimi adempimenti saranno stati effettuati.

Un elogio del tutto particolare da parte di tutti noi va al nucleo della Guardia di finanza a disposizione delle Commissioni bicamerali, da noi quasi completamente impegnato in gravosi quanto delicati compiti di indagine, diretto con capacità e stile dal maggiore Mastrogregori.

Merita inoltre il ringraziamento della Commissione il consulente ingegner Alberti, nonché gli ingegneri Pelillo e Giuliani assieme al loro direttore generale Costanza Pera, i quali hanno fornito alla Commissione documenti e valutazioni indispensabili alla stesura della relazione.

La disponibilità e lo spirito di fattiva collaborazione, che questa Commissione ha trovato presso tutti gli organi dello Stato ai quali si è rivolta, sono superiori ad ogni elogio e ringraziamento. Tra di essi (e solo per citare qualche esempio) ricordo: il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio; i consiglieri della Corte dei conti; il direttore

dell'ufficio speciale terremoti presso il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Torzilli (che ringrazio, personalmente, in modo particolare poiché è a capo di un ufficio delicato ed ha dimostrato preparazione, capacità ed attenzione).

Ringrazio, a questo punto, ciascuno dei membri della Commissione. Chi più frequentemente ha partecipato ai nostri lavori, sa bene quale rapporto sia nato tra noi. L'andamento dei lavori della Camera e del Senato non mi avrebbe, forse, consentito di avere l'onore, il piacere di conoscervi e l'arricchimento umano che ho ricevuto da questa esperienza. Ringrazio per questo la divina provvidenza, come la ringrazio per essere stato assistito nella fatica che ho cercato di affrontare con le mie modeste forze. Grazie a tutti voi, non si è mai percepita diversità di impostazione o di visione politica; la vivacità a volte elevata del dibattito non ha impedito e non impedisce che ognuno di noi torni ai rispettivi ruoli, nell'ambito della Camera e del Senato, veramente arricchito.

Nel corso di una lunghissima stagione parlamentare ho, sempre ritenuto che l'arricchimento della persona fosse quanto di più elevato si potesse ricevere dai nostri rapporti. Nella nostra esperienza ciò non è mai stato ostacolato dal modo di vedere, dall'impostazione o dalla dialettica. La lealtà e il rispetto del pensiero altrui sono alla base di tale ricchezza. Abbiamo vissuto tutto ciò e vorrei dire qualcosa che penso possa essere condiviso da tutti: con umiltà, lavorando, la nostra Commissione ha scritto una pagina degna della vita parlamentare.

Abbiamo rispettato i termini fissati e la mole del lavoro da svolgere non ci ha impedito di giungere ad una conclusione. Devo riconoscere che in alcuni momenti ho avuto poca speranza di conseguire tale risultato, tanti erano i problemi da valutare e le difficoltà da superare. Con la buona volontà e con il sacrificio, legato sia al lavoro sia alla necessità di trovare

punti di intesa, abbiamo predisposto anche una serie motivata di proposte.

Sottoporro queste conclusioni alle votazioni, che saranno tre, una sulla parte descrittiva dei fatti, una sulle valutazioni (dove è più facile, trovandoci in un ambito politico, che vi siano visioni differenti) ed una sulle proposte. Non vi è dubbio che la relazione illustrativa dei fatti meriti una sottolineatura. Infatti, anche se dovessimo trovare una concorde visione da parte di tutti in merito alle valutazioni, non potremmo, con la nostra relazione, pensare di impedire che altri colleghi, la stampa, o chiunque leggerà le relazioni, possa avere una visione totalmente o molto diversa dalla nostra. Poter invece sottoporre all'opinione pubblica una descrizione dei fatti che nelle valutazioni parziali ha trovato un assenso generale, significa rendere al Parlamento e a quanti sono in attesa di una risposta, un servizio che consentirà a ciascuno, liberamente e responsabilmente, di tirare le somme, disponendo di documenti che non pretendono di essere infallibili, ma che sono il frutto del lavoro di persone appartenenti a schieramenti diversi, aventi opinioni differenti, che hanno affermato: i fatti sono questi.

Devo esprimere la mia sincera gratitudine ed ammirazione anche per quanto ho appreso in merito alla metodologia di studio, operativa e di discussione.

Le relazioni che voteremo comprendono le proposte di modificazione già approvate e quelle che i vari relatori hanno accolto senza che vi fossero obiezioni da parte di altri. Dovremo anche votare sulla documentazione allegata alla relazione. La prima seduta della Commissione si tenne il 28 settembre 1989; concludiamo i lavori la sera del 27 gennaio 1991.

LUCIO LIBERTINI. Mi consenta, signor presidente, di esprimere la gratitudine per il modo imparziale, saggio ed equilibrato con cui ha diretto i lavori della Commissione. Credo sia il pensiero di tutti i colleghi: si tratta di un ringraziamento sincero oltre che di un riconoscimento dovuto.

PRESIDENTE. Ringrazio molto lei e tutti i colleghi. Do la parola per dichiarazione di voto al deputato Giovanni Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor presidente, lei sa con quanta sincerità mi unisco alle parole del senatore Libertini. Come ha detto poco fa, abbiamo scritto una pagina degna della vita parlamentare, probabilmente una delle rare, basandomi sulla mia pur brevissima esperienza parlamentare, ma, a mio avviso, una pagina molto ricca alla quale ho modestamente lavorato e che non mi aspettavo giungesse alle conclusioni che, devo ammetterlo, ritengo positive. Preannuncio, pertanto, fin d'ora, il mio voto convinto e favorevole rispetto ai progetti delle relazioni descrittiva dei fatti, valutativa e propositiva.

Peraltro, credo che, al di là del voto, inizi un impegno serio. A mezzanotte terminerà soltanto la prima fase di questa discussione e se ne aprirà una seconda, molto importante, di dibattito. Si avrà, infatti, l'applicazione della parte propositiva che, non a caso, rappresenta la vera conclusione dei lavori della Commissione.

Credo che, se questa Commissione ha evitato, signor presidente, i rischi sempre incombenti di concludere la sua attività con una ridicola e rituale tiratina di orecchi a tutti e con un insabbiamento generale, ciò sia anche merito, indubbiamente, di chi ha diretto i nostri lavori – a cui va, per questo motivo, un ringraziamento non formale – con rigore e con capacità, coordinandoli con lucidità e passione. Nel nostro lavoro siamo stati affiancati, inoltre, da uno *staff* di funzionari di ottimo livello, ai quali si indirizza anche il mio personale ringraziamento.

Sono sostanzialmente soddisfatto, come dicevo, dei documenti conclusivi perché le relazioni colgono bene e denunciano la filosofia ed i meccanismi di un modello di potere che si è forgiato nel corso delle diverse fasi della ricostruzione. Chi mi conosce sa che da dieci anni penso che la ricostruzione sia riu-

scita a diventare un vero e proprio modello di accumulazione del capitale ed a far compiere un salto di qualità nell'uso del territorio e nella sua devastazione come pura fonte di profitto; è riuscita, altresì, a far diventare nazionale una mediocre e spregiudicata classe politica locale.

Cirino Pomicino, per esempio, non ce l'ha portato certo la cicogna, né è figlio, evangelicamente, della moltiplicazione dei pani e dei pesci: egli è figlio però, certamente, di denari, di consensi, di meccanismi perversi! Tali meccanismi, come ha affermato questa Commissione, non sono oggettivi e neutrali, ma probabilmente rappresentano un vero e proprio spaccato – forse il più chiaro e leggibile e insieme il più sistematico e vergognoso – del regime degli ultimi decenni. Questi meccanismi tentano di rialimentarsi nel futuro – in ciò la battaglia che conduce questa Commissione – per esempio con l'operazione Neapolis, di cui pure vi è traccia nelle nostre discussioni e nei nostri lavori. Si tratta di meccanismi ancora più pericolosi perché non derivano dall'arretratezza e non possono essere in qualche modo miglioristicamente riformati attraverso una modernizzazione, ma sono il frutto dei tanti soldi pubblici erogati, della ricchezza e della modernità.

Con Gava, Cirino Pomicino, Scotti e De Mita non siamo (tesi che, tra l'altro, certa stampa cosiddetta progressista tenta di accreditare), al livello di Bokassa o alla Somalia di Siad Barre – questo mi sembra il punto fondamentale da trarre dalle nostre conclusioni – ma ci avviciniamo agli esempi di Chicago e di Detroit, ossia ad un moderno intreccio tra meccanismi legali e illegali, nonché mafiosi, che costituisce un vero e proprio modello di accumulazione.

Per tali ragioni questa Commissione, al di là dell'impressione che qualcuno ha ricevuto, non voleva avere vittime designate, né soggetti da gettare in pasto all'opinione pubblica, ma si proponeva di svelare i meccanismi che opprimono la liberazione di forze e di energie sociali e culturali.

Abbiamo voluto – e credo che ci siamo riusciti – indicare con precisione i meccanismi e le responsabilità esistenti. L'opinione pubblica potrà leggere nelle relazioni quale sofisticata struttura di potere sia stata posta in essere in questi anni. Soprattutto, a mio parere, devono agire la magistratura ordinaria ed amministrativa che finora, di fatto, sono state grandi assenti, « convitati di pietra » di questa lunga vicenda. Il perdurare della loro inerzia fino a questo momento pressoché totale, dopo le conclusioni della nostra Commissione sarebbe imperdonabile.

Vi è un altro punto, che ritengo importante, sul quale vorrei soffermarmi brevemente e che in questi giorni ed in questi mesi di vita della Commissione è riecheggiato sulla stampa – spesso la peggiore – ed anche in alcuni dibattiti parlamentari che hanno visto impegnati anche autorevoli dirigenti meridionali. Mi rivolgo in generale anche all'opinione pubblica del Nord ed ai tanti Giorgio Bocca che la ispirano. La vicenda della ricostruzione non deve scavare un solco tra il Nord ed il Sud: probabilmente, il lavoro di questa Commissione può servire anche a questo, ossia a superare una sorta di meridionalismo « d'accatto » – mi si passi questo termine in qualche modo duro – che tende a difendere i comportamenti delle classi dirigenti, come se ciò significasse difendere la società nel suo complesso.

Sono convinto e l'abbiamo notato anche durante i lavori di questa Commissione – che la società meridionale è nel suo insieme pervasa da un meccanismo complessivamente clientelare e assistenziale. Nel momento in cui, però questa Commissione individua le responsabilità e i meccanismi di potere e di regime, molto sofisticati, che danno vita a forme di governo e di vera e propria accumulazione, ciò deve farci superare anche l'idea di un Mezzogiorno monolitico, che vive interamente sul parassitismo e nell'incapacità di contribuire alla ricchezza produttiva del paese, di fronte ad un Nord che in qualche modo, attraverso come dicevo le analisi alla Giorgio Bocca (analisi

che, per la verità, sono a volte pregevoli, ma il cui spirito di fondo mi sembra negativo), può alimentare il suo « legghismo », il suo corporativismo da settore forte del mercato del lavoro e da ceto medio produttivo e, qualche volta, anche il suo razzismo.

Sotto questo profilo, ritengo che la nostra Commissione abbia contribuito anche a far venir meno la visione, come dicevo, un pò da meridionalismo « d'accatto » della classe politica. Dico ciò da meridionale e da napoletano: quando in Parlamento intervengono per difendere se stessi dirigenti politici meridionali, molto spesso appartenenti alla democrazia cristiana (parlo, però, anche dei giornali meridionali, come, per esempio, *Il Mattino* che, per un anno, ha messo in croce questa Commissione), ritengo che sia necessario operare delle distinzioni. Nel momento in cui indichiamo, senza propagandismo né massimalismo, ma con precisione i meccanismi di potere meridionali da condannare, conduciamo un'operazione democratica a favore del Mezzogiorno. Questo mi sembra un punto fondamentale e sono convinto che in futuro si discuterà in merito a questi problemi. Ne abbiamo parlato nel corso dei nostri lavori e nei prossimi mesi saremo noi ad essere tacciati, a causa di certe espressioni, di anti meridionalismo.

Quello che ho esposto mi sembra un nodo che è fondamentale chiarire anche perché credo che nei dieci anni della ricostruzione – lo dico con amarezza – ad essere sconfitto sia stato proprio il meridionalismo democratico e di classe che, infatti, ha ceduto il campo. Ed è per questo che oggi abbiamo i Cirino Pomicino ed i meccanismi alla Neapolis. La verità è che siamo stati sconfitti.

Se, dunque, la nostra relazione – qualora venga letta – è anche un tentativo lucido e non massimalistico di dare speranza di far comprendere i fatti, di imprimere uno « scatto di reni » per favorire la riagggregazione, anche trasversale, di un meridionalismo democratico, fattivo – e non accattone e parolaio – credo che avremmo compiuto un altro passo politicamente importante.

Vi sono, quindi, motivi seri – alcuni dei quali soltanto ho prospettato – per i quali, dopo avervi lavorato con passione, sia pure con la modestia delle mie forze, sono convinto oggi di dover aderire alle relazioni conclusive, attinenti sia ai fatti, sia alle valutazioni, sia alle proposte.

Naturalmente non condivido – e non potrebbe che essere così – ogni parola di quanto è stato scritto: per esempio, vi è qualche valutazione attinente al lavoro del gruppo che si è occupato dell'emergenza e degli interventi affidati ai comuni che non mi trova pienamente concorde. A mio avviso, inoltre, vi sono anche molti errori di omissione, ma credo che si siano in qualche modo disvelati – questo ritengo che fosse il nostro compito – quei meccanismi che hanno dato vita ad un vero e proprio processo di accumulazione di regime.

Oggi, chi vuole leggere questa realtà la interpreterà non più come un'analisi individuale, ma come la critica collettiva avanzata da un organismo parlamentare.

Questo risultato è molto importante e per tale ragione aderisco convintamente alle relazioni. Credo anche che chi si riconosce nelle valutazioni negative e molto critiche contenute nelle relazioni (sulle quali esprimerò un voto favorevole proprio perché non sono unanimistiche né consociative), quei dirigenti politici – nazionali e locali – quei funzionari (che molto spesso rivestono gradi elevati), quegli industriali e faccendieri che vengono colpiti ed individuati dalle relazioni, farebbero bene, a questo punto, a dimettersi.

Intendo dire che la naturale conseguenza di una relazione così politica, che in qualche modo individua meccanismi di governo, di potere e di accumulazione di profitti e di rendite dovrebbe comportare, per dignità umana, oltre che politica, le dimissioni di coloro che hanno determinato o che, comunque, hanno gestito quei meccanismi. Mentre sul piano politico chiedo adesso e chiederò poi in Parlamento che ciò accada, sul piano umano consiglierai a costoro di farsi finalmente da parte affinché, meridionalisticamente parlando, si possa voltare pagina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Boris Ulianich. Ne ha facoltà.

BORIS ULIANICH. Nell'associarmi ai riconoscimenti espressi dal presidente, che anch'io confermo uno ad uno, voglio altresì ringraziare i Presidenti del Senato e della Camera per aver designato l'onorevole Scalfaro come presidente di questa Commissione d'inchiesta. Egli, infatti, ha diretto i lavori con autorità, imparzialità e ricchezza di umanità. Devo dire che l'esperienza che ho compiuto in questa Commissione mi ha arricchito non solo di nozioni – il che sarebbe poca cosa – ma anche e soprattutto di umanità.

Senza riprendere giudizi relativi al nostro lavoro, dico subito che nel corso del mio intervento mi limiterò ad alcune postille, dopo aver espresso, anche a nome della collega Ada Becchi, che voglio ringraziare affettuosamente per l'enorme mole di lavoro da lei compiuto a servizio della Commissione, voto favorevole su ciascuna delle tre relazioni.

Per quanto concerne la Commissione d'inchiesta in sé, sarebbe opportuno che essa fosse istituita soltanto in casi eccezionali e che i commissari agissero al suo interno in rapporto all'articolo 67 della Costituzione, il quale recita testualmente: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ». Necessario sarebbe, quindi, che i commissari fossero posti in congedo dal Parlamento e che agissero soltanto come parlamentari, cioè senza alcun vincolo rispetto ai partiti nelle cui liste sono stati eletti. Questa è la prima postilla che mi correva l'obbligo di sottolineare, signor presidente.

Vi è un altro aspetto che mi preme puntualizzare: poiché si parla molto di riforma delle istituzioni, a me sembra giusto che si giunga ad una necessaria riforma di quelle vigenti al fine di renderle maggiormente funzionali e trasparenti. Ma anche dopo quest'esperienza, signor presidente, a me pare che una riforma delle istituzioni non sia affatto sufficiente da sola, qualora non vi sia una

rifondazione etica della politica, qualora non vi sia un richiamo fondante dell'azione dei politici nel bene comune. Questa è una convinzione che ho acquisito nel corso dell'inchiesta. Non si può certamente criminalizzare, e credo sia lontana da noi qualsiasi intenzione di questo genere. Vi è certamente onestà, ed essa ha il dono del nascondimento, perché certo non la si coglie attraverso le cronache dei giornali. Ma grazie a Dio, nel nostro Paese esiste, grazie a Dio, nel nostro Paese vi sono anche politici onesti. Questo, però, non deve farci velo nel riconoscere che nel nostro Paese vi è anche disonestà, che nel nostro Paese vi sono anche politici disonesti, amministratori disonesti. La denuncia è necessaria, ma ad essa si deve associare la volontà di lavorare nel profondo, perché gradatamente alla violenza si sostituisca la non violenza, perché al disvalore si sostituisca la positività di quei valori umani e civili che in maniera così efficace sono sintetizzati nella nostra Costituzione. Il raggiungimento del bene comune a me pare fondamentale, perché esso significa pensare al bene dell'umanità, al bene del nostro prossimo, al di là del piccolo orizzonte egoistico dell'individuale.

Se ella mi consente, signor presidente, vorrei terminare citando un motto che è stato l'essenza della riforma tridentina: *Salus animarum suprema lex esto*; ebbene, nella nostra civiltà della secolarizzazione, credo che questa frase potrebbe essere così riformulata: *Bonum commune suprema lex esto*, soprattutto nella politica e nella nostra realtà amministrativa, sociale e umana !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alessandra Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Voglio anch'io ringraziare il presidente, onorevole Scalfaro, ed i colleghi per la collaborazione avuta, anche se ho partecipato all'ultima fase dei lavori della Commissione, essendo entrata a farne parte soltanto agli inizi di maggio.

Annuncio il voto positivo anche a nome del gruppo verde ai tre progetti di relazioni che concludono i nostri lavori, perché credo che questi ultimi siano stati sostanzialmente positivi, sia considerando la copiosa documentazione che possiamo sottoporre al Parlamento, alla Magistratura amministrativa ed ordinaria, sia considerando il particolare momento storico in cui si sono svolti, un momento che ci vede impegnati in una dolorosa vicenda internazionale. Il lavoro compiuto ha cercato, anzitutto, di evidenziare la pletoricità e la disorganicità di una legislazione che ha reso ingovernabile la ricostruzione e che, come è stato sottolineato, ha consentito l'aprirsi di ampie falle che hanno permesso di compiere gravi abusi e distorsioni. Ciò è stato possibile grazie ad un uso eccessivo del regime derogatorio che in questa sede è stato opportunamente stigmatizzato.

Ricordo le importanti proposte di scissione tra ricostruzione e sviluppo che verranno avanzate da questa Commissione, di ritorno all'ordinario col riesame del decreto ministeriale del 29 settembre 1989, di ripristino della trasparenza nell'amministrazione, con un richiamo forte alla legge sulla pubblica Amministrazione n. 241 del 1990 ed all'articolo 97 della Costituzione. Sono tutti principi ai quali la relazione ci richiama facendo riferimento, tra l'altro, alle commissioni di collaudo ed alle indagini patrimoniali che consentiranno una forma indiretta, ma molto efficace di controllo anche delle somme erogate dallo Stato e non sempre ricevute da chi ne aveva diritto.

Credo che da parte del gruppo verde vadano sottolineati gli apporti positivi che abbiamo potuto offrire alla Commissione e che questa ha assunto come propri. Da questo punto di vista, oltre ad esprimere la soddisfazione convinta per l'assunzione come documento proprio della Commissione della relazione del Ministero dell'ambiente relativa agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, esprimiamo soddisfazione per l'accoglimento delle indicazioni che avevamo formulato sull'estensione dello studio di valutazione

di impatto ambientale compiuto dal Ministero dell'ambiente stesso anche alla materia del titolo VIII, nonché per le prescrizioni che il Ministero vorrà eventualmente assumere per il risarcimento, nelle aree interessate dall'indagine, del danno ambientale ai sensi degli articoli 6 e 18 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente stesso – in base ai quali il Ministero può rivalersi rispetto a coloro che hanno causato un danno all'ambiente.

Credo anche che vada sottolineato con soddisfazione il fatto che le risoluzioni prese dalla Commissione per quanto riguarda i comuni mettano in risalto come vada ripristinato il parere vincolante delle sovrintendenze nella ricostruzione dei centri storici. Ugualmente ritengo vada sottolineata la reintroduzione dell'articolo 68 della legge n. 219 del 1981 nella proposta di legge in materia di protezione civile.

Per quanto riguarda l'industrializzazione, come in parte rilevato anche nell'audizione del professor Rocco Caporale, rimaniamo del parere che, dovendo ricostruire, lo si sarebbe potuto fare seguendo le indicazioni e l'attivismo locale e non soltanto attraverso le aree industriali, per un modello di sviluppo nuovo che nel Sud era – a nostro parere – chiaramente verde, autogestito e decentrato. L'energia alternativa, come il sole, la geotermia, le biomasse su cui si è svolto anche un convegno nel 1980, avrebbero potuto, assieme alla protezione civile decentrata, costituire l'inizio di questo tipo di sviluppo nuovo, che comunque noi sottolineiamo e proponiamo all'attenzione del Parlamento come contributo specifico del nostro gruppo parlamentare.

Per quanto riguarda le infiltrazioni camorristiche, che sono state rilevate in particolare nella relazione del gruppo che si è occupato dell'emergenza e degli interventi affidati ai comuni, credo che vada sottolineato quanto veniva detto da Norberto Bobbio, il quale, proprio all'inizio dello scorso decennio, ha per primo lanciato l'allarme in ordine al fenomeno della cosiddetta clandestinizzazione del potere. Sia Bobbio sia altri studiosi, ri-

prendendo ed approfondendo l'argomento e cercando di coglierne tutte le implicazioni, anche con riferimento allo sviluppo della criminalità organizzata, hanno indagato le varie articolazioni di un processo di cambiamento in atto che vedeva accanto alla crisi del principio di legalità ed all'inefficienza crescente del sistema dei controlli lo sviluppo di forme illegali dell'attività economica e di organizzazioni criminali talmente forti da tendere alla realizzazione di una presenza autonoma di tipo imprenditoriale nel mercato. Si è di conseguenza rilevato che non ad un'emergenza siamo di fronte, nel caso di queste infiltrazioni camorristiche ma a degenerazioni che investono i processi produttivi e redistributivi; cose che si rilevano, se non erro, anche nella relazione dell'alto commissario per il coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa —, alla frontiera incerta tra poteri legali e illegali, tra imprenditoria che accumula i mezzi necessari all'investimento in forme legali ed imprenditoria che non segue questo tipo di accumulazione.

La clandestinizzazione del potere non è stata, appunto, un fenomeno soltanto politico; in particolare non è stata solo la dislocazione delle sedi delle decisioni dal Parlamento all'Esecutivo, da questo alle segreterie dei partiti ed alle loro correnti: si è trattato e si tratta di un fenomeno che pur ricomprendendo tutto questo, agisce ancora più nel profondo, espandendosi verso il potere economico; il tutto in un contesto in cui lo *slogan* della *deregulation* sembra conferire nuova legittimità e spazi crescenti ad una sempre esistita, ma forse mai in misura così elevata, autonomia dei poteri economici e finanziari dalle regole e dallo stesso potere politico. In alcuni casi l'entità del fenomeno raggiunge livelli straordinari, tali da alterare la fisionomia stessa di alcune istituzioni pubbliche; e da questo fenomeno è stata colpita, anche se in parte, l'Irpinia. Per questo credo che anche il fatto che la nostra Commissione si sia pronunciata in maniera forte riguardo a queste situazioni

costituisca un contributo che possiamo dare al Paese ed alle indagini che saranno svolte.

Quindi, penso che per il futuro si possa auspicare e prevedere un sistema di controlli che aiuti un controllo, anche da parte dello Stato, delle somme erogate e che il richiamo forte all'ordinarietà, una volta passato il periodo dell'emergenza, possa comunque rappresentare un contributo importante per la stesura delle prossime leggi, in considerazione di quanto dovremo affrontare relativamente al terremoto recentissimo della regione di Carlintini. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Marco Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor presidente, colleghi, credo sia giustissimo il richiamo del collega Ulianich al fatto che ciascuno di noi, in qualche misura e specialmente per la propria coscienza, debba considerarsi presente in una Commissione d'inchiesta *uti singulus*; però è anche vero che lo stesso meccanismo delle dichiarazioni di voto, fatte da un rappresentante per ciascun gruppo politico, ci costringe a superare la dimensione dell'*uti singulus* — che è richiamo all'essere in qualche modo giudici, anche se giudici politici all'interno di una Commissione d'inchiesta — e ad esprimere una valutazione politica più generale, che io faccio brevemente a nome del gruppo federalista europeo della Camera e del gruppo federalista europeo ecologista del Senato.

Un rammarico ho personalmente e credo abbiano i colleghi che prima di me hanno fatto parte di questa Commissione — Spadaccia prima, Strik Lievers dopo —: quello di non aver potuto dare l'apporto che avremmo potuto e dovuto dare ai lavori di questa Commissione. Personalmente, facendo parte di cinque Commissioni parlamentari, voglio richiamare ciò come scusante. I componenti dei piccoli gruppi, purtroppo, devono sobbarcarsi un lavoro gigantesco.

Non voglio fare un autoelogio, desidero solo sottolineare il ruolo importante avuto dalla Commissione ed il significato della conclusione dei suoi lavori, sia rispetto al Parlamento, dal quale ha ricevuto mandato, sia rispetto all'opinione pubblica, dalla quale ha ricevuto un mandato fiduciario fatto di aspettative e di attesa. Per tale motivo, desidero esprimere la mia grande stima ed il mio riconoscimento al presidente Scalfaro per il lavoro che egli ha svolto. Ho imparato a riconoscergli tale stima quando ho avuto modo di conoscerlo come Vicepresidente della Camera prima e ministro dell'interno poi: in ruoli così diversi ho sempre ritrovato lo stesso scrupolo, lo stesso rigore e lo stesso equilibrio, nonché la capacità non tanto di prescindere dall'appartenenza ad una forza politica, quanto di essere superiore a tale appartenenza che, pure, è del tutto legittima per ciascuno di noi.

Vorrei anche esprimere un riconoscimento particolare, senza che ciò voglia essere polemico nei confronti di alcuno, ad uno dei vicepresidenti della Commissione, il senatore Cutrera. Collaboro con lui da tre anni e mezzo presso la Commissione territorio, ambiente, beni ambientali del Senato ed ho imparato molto dal suo lavoro. Sono rimasto allibito quando oggi ho letto che la sua attività è considerata da una parte politica come un capolavoro di speculazione politica, un esercizio grottesco di moralismo dozzinale, una provocazione inaccettabile. Credo che tale valutazione sia del tutto ingiusta. Il senatore Cutrera non ha bisogno della mia solidarietà, ma ritengo che sia giusto riconoscere pubblicamente il ruolo che in questa, come in altre attività parlamentari, egli ha svolto. Altri colleghi hanno ricordato l'attività dell'onorevole Becchi, ma l'elenco di coloro che hanno partecipato ai nostri lavori dovrebbe essere molto lungo. Comprendo, in tale elenco, anche posizioni politiche lontane dalle mie, poiché credo che ciò faccia parte della dialettica parlamentare e di una Commissione di inchiesta il cui lavoro finale è il risultato del confronto e

dallo scontro di opinioni, valutazioni e interessi legittimi e diversi. Interessi legittimi e diversi sono una cosa ben diversa dalla denigrazione politica.

Mi associo anche al ringraziamento rivolto dal presidente agli uffici ed ai collaboratori. Sono uno di coloro che maggiormente ha potuto usufruire di tali servizi, avendo solo in parte potuto fornire direttamente il mio contributo ai lavori della Commissione.

A mio avviso, i risultati della Commissione di inchiesta producono una documentazione di straordinaria e drammatica importanza e, da questo punto di vista, vorrei chiedere al presidente se sia opportuno espungere una serie di documenti che, secondo me, dovrebbero essere inseriti. Dal punto di vista di uno stato di diritto credo sia giusto non immaginare che il lavoro della Commissione sollevi un polverone generico ed indiscriminato; né che dalle relazioni derivi una sorta di demonizzazione ideologica dell'una o dell'altra forza politica, soprattutto di quella che ha le principali responsabilità politiche nelle due regioni sottoposte ad inchiesta con riferimento al dopo-terremoto. È giusto ricordare che tutto quanto è stato fatto, anche quando sia discutibile e criticabile, è frutto di un'analisi rigorosa, di una documentazione imponente e di una denuncia fondata.

Affermato questo giusto rigore garantistico e questo rifiuto di polveroni e di demonizzazioni indiscriminate, mi pare sia altrettanto giusto affermare che quanto emerge è un meccanismo istituzionale perverso e distorto, uno sperpero gigantesco di risorse pubbliche, un mancato sviluppo economico e sociale a fronte di risorse che, invece, se ben distribuite, utilizzate e controllate, o legate alle vocazioni anche di carattere locale ricordate dall'onorevole Cecchetto, avrebbero potuto dar luogo ad un risultato ben diverso.

Ci siamo trovati di fronte ad un ingente danno ambientale ed anche ad un'autentico soffocamento delle risorse umane, sociali, culturali e civili che rap-

presentano una ricchezza straordinaria per regioni quali la Campania e la Basilicata, che avrebbero il diritto di esprimerle in modo profondamente diverso. Non so se sia giusto dire, come qualcuno ha affermato fuori di qui, e forse legittimamente, dal suo punto di vista, riaffermerà in questa sede, che si è trattato soltanto di episodi. Di fronte all'imponente documentazione acquisita e al di là delle valutazioni che ciascuno vorrà dare, credo che anche un cieco dal punto di vista ideologico si accorga come sia emerso un sistema di potere complesso e articolato, una serie di responsabilità governative e, anche, parlamentari (mi riferisco al fatto che le leggi per essere approvate necessitano di una maggioranza). Sono coinvolte responsabilità amministrative ai più diversi livelli e in tutta questa vicenda appare impressionante il fatto che non vi siano solo pochi responsabili; emergono, infatti, responsabilità politiche e istituzionali in ambito sia amministrativo sia tecnico ed imprenditoriale, tanto pubblico quanto privato.

Non potendo, nel corso di una dichiarazione di voto, riassumere le risultanze dei lavori, a mio parere il problema principale che ci troviamo di fronte in questo momento è quello di rompere questo meccanismo perverso, spezzando tutto ciò che ha contribuito a produrre questa situazione con gli strumenti della legalità, dello stato di diritto e della volontà politica, per non permettere più di riprodurre l'esistente e per non perpetuare una situazione che grida vendetta non solo al cospetto di Dio ma anche, e particolarmente, al cospetto della Costituzione e della sovranità popolare.

Per questo, signor presidente, è giusto terminare i nostri lavori investendo di nuove responsabilità noi stessi non più come commissari di inchiesta, ma come parlamentari, tutti i nostri colleghi, il Governo (questo e qualunque altro Governo vi succeda), la Magistratura ordinaria (anche a fronte delle carenze e delle omissioni che, a mio avviso, vi sono state e, infine, la Magistratura amministrativa.

Preannunciando il voto favorevole del gruppo federalista europeo alle tre parti che compongono le relazioni, pur con le riserve che ciascuno di noi non può non avere su documenti che, essendo il frutto di una convergenza, implicano riserve ed accentuazioni diverse da parte di ciascuno, auspico che non avvenga ciò che è accaduto per la prima Commissione antimafia. Facendo un paragone metodologico, quella Commissione acquisì un materiale documentario forse più ampio del nostro, oltre ad elaborare proposte e, addirittura, previsioni su quanto avrebbe potuto succedere e che non doveva più succedere, analoghe alle nostre. Se le proposte fatte al Parlamento fossero state a quel tempo recepite, probabilmente si sarebbero risparmiati alla vita del nostro Paese fenomeni perversi. Il nostro Paese ha già fatto questa esperienza fallimentare ed auspico che essa serva da lezione per ciascuno di noi, nelle diverse responsabilità che ricopriamo, e all'opinione pubblica che deve esercitare un doveroso controllo sui risultati che la nostra Commissione ha positivamente conseguito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Michele Florino. Ne ha facoltà.

MICHELE FLORINO. Ringrazio il presidente, anche a nome del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, per l'onestà morale ed apartitica con cui ha diretto i lavori della Commissione, scusandomi per avere imposto a lei ed ai colleghi la mia vivacità. Mi associo nei ringraziamenti rivolti al personale, ai consiglieri stenografi ed ai componenti della segreteria che non so come abbiano fatto a sopportarci, considerato che ci siamo trovati a lavorare in un clima molto teso a causa dei tempi convulsi che hanno portato a momenti di esasperazione, tutti poi riconducibili ad una serena serata finale.

Devo comunque concedere l'onore delle armi agli avversari politici che hanno dovuto sostenere con fatica il peso di fatti e responsabilità che sono emersi

chiaramente nella documentazione e che, se non sono personali, interessano certamente parte dello schieramento politico al quale essi appartengono.

Da una documentazione ineccepibile, riguardante cifre, fatti e personaggi, scaturisce la responsabilità di aver sperperato migliaia di miliardi per opere, metà delle quali sono inutili e, forse, di aver riversato una parte di questo denaro in un contenitore che certamente è servito alla camorra per compiere un salto di qualità, che dal 1980 in poi le ha consentito – come si evince leggendo attentamente le statistiche – di rafforzarsi vertiginosamente, fino al punto di tenere in mano le chiavi di tutte le regioni meridionali, soprattutto di quelle investite dal terremoto.

Questa è una verità ineccepibile e ritengo che si debba prescindere dagli aspetti sottolineati dall'alto commissario Sica, perché sono davanti ai nostri occhi fatti e vicende che abbiamo potuto constatare.

Come risulta dagli atti, l'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati dallo Stato alla ricostruzione è stato di 50 mila miliardi. L'opinione pubblica, finora, è stata parzialmente disorientata dalla conflittualità esasperante alimentata dai giornali, ma anche dalle posizioni politiche di coloro che hanno cercato di lacerare certi schieramenti, senza attenersi alle posizioni chiare ed oneste sostenute da tanti componenti questa Commissione, che non trovano spazio nemmeno nell'ultima riga di un periodico perché adempiono il proprio dovere, ma certamente non contribuiscono ad accrescere una conflittualità che deve essere portata all'eccesso per un fine perverso che è quello di destabilizzare il quadro politico.

Abbiamo svolto il nostro compito con coscienza proprio perché ci siamo proposti, come indicato dal presidente all'inizio dei nostri lavori, di ricercare la verità qualunque essa fosse. Ebbene, la verità è venuta a galla perché i comportamenti e gli atti di coloro che hanno gestito il consistente flusso di denaro erogato sono esorbitati anche dai congegni legislativi

che avevano ottenuto l'approvazione parlamentare. Infatti, dobbiamo dire con chiarezza che quasi tutti i documenti di spesa connessi al terremoto hanno ricevuto un consenso unanime.

Devo dire che neanche l'opposizione ha svolto un ruolo di effettiva vigilanza ed ha le sue responsabilità. Oggi sarebbe facile, in questo contesto, sparare a zero sugli avversari sconfitti dai fatti (anche se ho precisato all'inizio che non sono addebitabili responsabilità politiche personali), senza riconoscere loro l'onore delle armi.

Non siamo rimasti inerti di fronte ad articoli di giornali – cui ha fatto cenno il collega Boato – nei quali, anche questa mattina, era evidente un atteggiamento di conflittualità. Qualche volta abbiamo agito anche da pacieri: lei, signor presidente, ha svolto fino all'ultimo questo magnifico ruolo nei confronti di due forze politiche che hanno delle responsabilità per quanto riguarda la ricostruzione e la gestione di un flusso di denaro che non è stato indirizzato alle finalità che ci si proponeva di raggiungere, che erano quelle di assicurare lo sviluppo economico e sociale delle zone terremotate.

Tale sviluppo non si è verificato, ma non si può affermare che non vi sia stato alcun intervento teso ad eliminare mali atavici del nostro Paese. Dobbiamo chiederci, però, se, a fronte dell'erogazione di 50 mila miliardi sia stato fatto tutto il possibile per eliminare quel fabbisogno pregresso che è richiamato da una legge ordinaria, proprio per fornire un'alibi di comodo ad uomini politici che hanno sfruttato fino alla fine la formula normativa utilizzata, tanto da portare alla conseguenza ultima dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

Le nostre discussioni non sono state improvvisate: questa Commissione è stata costituita perché in tutto il Paese erano rimbalzate notizie che ponevano sotto accusa una classe dirigente che del terremoto ha fatto un'occasione per promuovere un'aggregazione su altri bisogni che mettono in ginocchio intere città, che non sono colpevoli dell'adozione di questi provvedimenti!

Non nutro soddisfazione per aver fatto riconoscere, con il mio modesto contributo, che a Napoli si è avuto un terremoto inventato. Ribadirò fino alla fine dei miei giorni che gran parte del flusso dei finanziamenti, oltre la metà dei 50 mila miliardi erogati, sono pervenuti ad una città dove con il titolo VIII della legge n. 219 del 1981 si andava solo alla ricerca di un intervento per far fronte ad un fabbisogno abitativo. Questo intervento, che è stato di notevole portata, ha sottratto gran parte delle risorse disponibili ai comuni veramente interessati dal terremoto e che non possiamo non riconoscere come tali in quanto sono stati disastri dal sisma.

Dobbiamo chiederci, allora, come mai, a tre anni dall'assegnazione degli alloggi per far fronte al fabbisogno abitativo, abbiamo udito da parte del ministro dell'interno, in risposta a domande formulate dal presidente e dai membri di questa Commissione, la richiesta di ulteriori finanziamenti finalizzati all'acquisizione di un patrimonio immobiliare disponibile, destinato ai gruppi familiari che non avevano potuto partecipare, in mancanza dei requisiti prescritti, al bando di assegnazione di 28 mila alloggi.

Vi è un altro terremoto, che definisco strisciante, fatto di interventi per mantenere in piedi carrozzoni e per salvaguardarsi da un meccanismo perverso che ha consentito di gestire il potere ad associazioni criminali, che possono essere tenute a bada solo con l'apertura di altri flussi finanziari. Si tratta di un meccanismo fortemente perverso, ma esistente: secondo la mentalità di alcuni fra coloro che gestiscono il potere, non si potranno fermare tali flussi perché si è sottoposti a questo ricatto incessante.

Per le ragioni che ho esposto, prescindendo dalle dichiarazioni rese in altre sedute, nel momento in cui ci avviamo alla conclusione dei nostri lavori, non posso non ricordare ancora una volta le parole del presidente: oggi la verità allora invocata esiste negli atti, nei fatti e nelle responsabilità. Per tale ragione aderisco

convintamente alla verità contenuta nelle relazioni attinenti i fatti, le valutazioni e le proposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Amedeo D'Addario. Ne ha facoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor presidente, credo che per sintetizzare il risultato dei lavori di questa Commissione sia sufficiente ricordare che dieci anni di *post-terremoto* sono stati scritti in più di duemila pagine e che il linguaggio degli atti e dei fatti svela responsabilità oggettive, incontrovertibili: 50 mila miliardi stanziati dallo Stato, 46 leggi, centinaia di ordinanze, 687 comuni disastri, due regioni considerate terremotate anche se non appartenenti all'epicentro del sisma, ma notoriamente sottosviluppate rispetto al resto del Paese. Dunque, un fenomeno che per dieci anni ha visto il Parlamento ed il Governo impegnati in un meandro difficile da districare e da comprendere per ciò che esso ha configurato in termini di organizzazione del potere istituzionale, del potere politico e della gestione di un'enorme quantità di denaro che, seguendo criteri di emergenza e di celerità, avrebbe dovuto essere utilizzato per rispondere ad una calamità che per un Paese a rischio sismico, qual'è l'Italia, rappresenta un elemento costante.

Questa vicenda ha costituito l'occasione per risfoderare una cultura antimeridionalistica che le duemila pagine scritte dalla Commissione rivelano non solo fuori tempo ma assolutamente contraddetta dai fatti. Il terremoto è stato un colossale affare per imprese vecchie e nuove, per figure che si sono affacciate, attraverso modalità fino ad allora abbastanza insolite, sulla scena di un sistema di potere che ha avuto caratteri ed originalità del tutto particolari. Si è trattato di un terremoto senza confini e voglio subito sottolineare che la responsabilità e la presenza di imprese del Nord e di soggetti di altre parti del Paese, diverse da quelle meridionali, denotano che è ve-

nuta a combinarsi più di un'« intelligenza ». Quindi, va dato merito alla Commissione di aver indicato oggettivamente, attraverso gli atti e i documenti, i meccanismi ed i responsabili di una gestione che ha prodotto conseguenze importanti.

Signor presidente, parlando in questa sede a nome del gruppo socialista, non desidero soltanto associarmi ai colleghi che hanno espresso a lei, agli uffici e ai nostri collaboratori l'apprezzamento e la gratitudine di chi, come noi, è chiamato ad assolvere un mandato conferitogli dal popolo nell'interesse del Paese; voglio ringraziare, ancor prima, i Presidenti della Camera e del Senato per la loro sapiente indicazione, cioè per aver voluto affidare alla sua autorità morale, al suo prestigio un lavoro delicato e difficile che, devo confessarlo sinceramente, non mi aspettavo potesse giungere ad una conclusione che vedo volgere, giudicando dagli interventi dei colleghi, verso una soluzione di larghissima convergenza, se non di unanimità.

Credo che in un'assemblea rare volte sensibilità, personalità e culture diverse abbiano trovato un punto comune sui fatti. Siamo particolarmente soddisfatti, signor presidente, del lavoro compiuto da questa Commissione e dell'equilibrio raggiunto grazie ai suoi interventi e al lavoro dell'ufficio di presidenza, poiché ciò ha consentito di scavare all'interno di situazioni opache, di difficile comprensione. Mi riferisco alle situazioni da lei ricordate, signor presidente, riguardanti le ingenti somme distribuite, sulle quali lo Stato non ha esercitato alcun controllo. Credo che quest'osservazione meriti di essere sottolineata in questo momento; meriti di essere portata all'attenzione del Parlamento.

Naturalmente, non ci inalberiamo per le reazioni di cui siamo stati oggetto anche a titolo personale, come oggi testimonia un volgarissimo attacco di stampa nei confronti dell'onorevole Cutrera, il cui lavoro, al pari di quello di altri commissari, ha consentito di giungere a risultati che tutti consideriamo estremamente positivi.

Voglio anche ringraziare, se mi è consentito, i due gruppi socialisti della Camera e del Senato, non tanto e non solo per avermi offerto un'esperienza così ricca, ma anche, e soprattutto, per il fatto di non aver mai consentito che alcuno di noi subisse condizionamenti alla propria indipendenza e libertà di giudizio. Credo, anzi, sia stato questo il motivo a cui debbano ricondursi le tensioni verificatesi in questa sede: tutti hanno potuto esprimere le proprie valutazioni in piena libertà.

Signor presidente, la Commissione ha rigorosamente accertato i fatti, gli sperperi, le deviazioni e le irregolarità. Altrettanto evidenti appaiono le connesse responsabilità politiche ed amministrative. Ma l'elemento che a noi preme di più sottolineare non è tanto quello relativo alla necessità di indicare i responsabili ed i meccanismi legislativi e di potere che hanno generato questa situazione, quanto quello attinente alle proposte avanzate da questa Commissione, le quali indicano nuove regole e criteri di intervento per il buon governo delle risorse e del denaro pubblico del nostro Paese, per investimenti che siano non solo al riparo della dissipazione ma anche impossibilitati a generare pericoli in grado di incidere, in qualche modo, sul nostro sistema democratico.

Perché dico questo, presidente? Si può esagerare nei giudizi, però alberga qua e là nella documentazione, nei comportamenti, nelle situazioni che abbiamo riscontrato, l'idea di una destituzione dei poteri dello Stato, di una sorta di « Stato in appalto », in concessione, che deve far riflettere, anche attraverso l'ordinamento giuridico e gli istituti, il Parlamento nelle sue future decisioni. C'è un processo di deresponsabilizzazione dei poteri dello Stato causato dalla cultura dell'emergenza, da un malinteso senso dell'intervento rapido — che rapido non si è rivelato — sottratto al controllo, ai poteri di verifica, alla norme dell'ordinamento.

È oggettiva la constatazione che si è rafforzata, attraverso il flusso di denaro verso le zone della Campania e della Ba-

silicata colpite dal terremoto, un'organizzazione criminale di stampo mafioso che ne ha approfittato e si è incuneata e si è inserita nella realtà di quelle zone. È stata ricordata l'opera dell'alto commissario Sica, ma non solo questa è stata sottoposta all'attenzione della nostra Commissione ed agli atti dei nostri uffici.

Vorrei anche sottolineare, signor presidente, la formazione – che attraverso il terremoto mi sembra si stia delineando o si sia delineata – di un nuovo capitale finanziario a spese dello Stato. Un capitale che ha goduto di tutte le agevolazioni, persino quelle fiscali, che si è consolidato, che ha realizzato un apparato fatto di imprese, di aziende, di centrali tecniche di progettazione, di società di servizi che si sono rivelate altrettante strutture parallele di governo e di controllo sociale, quindi di controllo politico. Tra tutto quanto è accaduto questo è l'elemento che ci preoccupa di più; quindi, signor presidente, nel ribadire la nostra soddisfazione per il risultato del lavoro svolto da questa Commissione e per il materiale su cui il Parlamento rifletterà ed è chiamato a decidere, gli snodi che riteniamo fondamentali sono il superamento della cultura dell'emergenza, il non ricorso a poteri eccezionali (che sono non solo antidemocratici, ma devianti), il non ricorso alla deroga dalle norme di contabilità dello Stato, perché non ha senso parlare di trasparenza quando il legislatore nazionale consente, attraverso gestioni fuori bilancio o gestioni stralcio, di evitare controlli di qualunque tipo e di qualunque genere.

È questo un sistema, come dicevo, che finisce con il liquidare l'apparato dello Stato, con il liquidare la democrazia. Mi rendo conto che questa affermazione è molto forte, ma quello che vogliamo evidenziare è che indubbiamente opereremo lungo direzioni operative quali quelle del risarcimento del danno, della decadenza dei contributi nei confronti di aziende che si sono rivelate in posizione di irregolarità, dell'evitare, con il nuovo ordinamento, disfunzioni, deviazioni e violazioni.

Come questa Commissione con la sua presidenza ha dimostrato di non essere una Commissione degli *omissis*, né di nomi né di fatti; come il Parlamento, forse anche forzando l'ordinamento giuridico del nostro Paese, attraverso il provvedimento sull'amnistia non ha deciso l'«assoluzione» per gli amministratori delle zone terremotate, così io penso che lei abbia operato nel modo migliore. Pertanto io esprimerò il mio voto favorevole non soltanto per un fatto morale, ma perché la via indicata è quella da seguire inevitabilmente, come lei ha opportunamente messo in evidenza, dal momento che non si tratta di assolvere dei singoli, ma di non assolvere un sistema nel quale ognuno, nessuno escluso, ha avuto una parte di responsabilità.

Desidero, dunque, sottolineare ancora la qualità delle proposte che in questa sede sono emerse. Bisogna indicare un limite all'intervento della protezione civile nella fase di soccorso e di emergenza e siamo d'accordo con il richiamo fatto su questa materia al Parlamento da parte del Presidente della Repubblica. Siamo d'accordo – l'abbiamo sottolineato in modo particolare – che i 3 mila miliardi stanziati dal Parlamento con la legge finanziaria 1991 vengano gestiti nella normalità dell'ordinamento e con controlli rigorosi da parte dell'amministrazione pubblica dello Stato. Ugualmente riteniamo che siano necessarie verifiche e azioni di responsabilità o misure di autotutela come sanzioni.

L'opportunità di vagliare e di valutare non è emersa durante i nostri lavori, ma credo che emergerà nel corso del dibattito parlamentare; e chi mi ha preceduto opportunamente ha detto che si è chiuso un capitolo ma altri se ne aprono, compreso quello delle verifiche in sede amministrativa dell'immenso materiale di cui si dispone e di quant'altro non si conosce ancora, per ricondurre a legittimità e legalità, nell'ambito dei poteri dello Stato e del controllo pubblico, una vicenda che non può più decampare dai limiti normali dell'ordinamento.

Dunque concludo, presidente, esprimendo gratitudine anche a quei colleghi di questa Commissione che secondo alcuni commissari dovrebbero depositare, con l'onore delle armi, la loro bellicosità e la loro reazione. Io credo che vi sia stato equilibrio in tutti; che vi sia stato un apporto sostanziale, con un esempio che va nella direzione della ricostituzione, per la parte che è andata perduta o che è stata lesa, della democrazia dei diritti nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Francesco Sapia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIA. Presidente, consenta anche a me di ringraziare il personale per la piena disponibilità e per l'impegno profuso, i funzionari, che hanno collaborato con spirito di servizio e competenza encomiabile, e lei, signor presidente, per l'esercizio imparziale e leale del suo magistero.

Il mio gruppo esprime un giudizio positivo sulla conclusione dell'inchiesta, che ci ha visti impegnati in questi mesi in un intenso ed attento lavoro. Come si ricorderà, siamo stati tra coloro che per primi richiesero al Parlamento di accertare le responsabilità politiche e amministrative per i gravi ritardi nel processo di ricostruzione, per effetto dei quali tuttora migliaia di cittadini rimangono in una situazione di grave disagio, in alloggi provvisori e precari; per l'inefficienza dell'azione intrapresa nel definire un processo di industrializzazione e di sviluppo che andava programmato, diretto, governato; per il danno ambientale prodotto dalla realizzazione di opere irrazionali o inutili, in situazioni di particolare rischio di crisi ambientale; per l'intreccio tra politica e affari, con la formazione di ingenti capitali controllati dalla criminalità organizzata, talora contigua alla classe politica e di governo.

L'inchiesta ha confermato che le denunce che in questi anni erano state raccolte e rappresentate da quelle forze di opposizione che hanno esercitato un ruolo

di critica e di proposta nel nostro Paese, e nelle aree del terremoto in particolare, erano fondate.

Per la ricostruzione a Napoli e nella sua area metropolitana abbiamo verificato i limiti di un'opera che, anche quando ha registrato positivi risultati sul piano della qualità della proposta progettuale e della sua realizzazione – e qui mi riferisco ai piani di recupero, apprezzati per la loro validità urbanistica – ha conseguito effetti negativi quando, ai limiti della legittimità, ha attivato procedure ed atti che hanno portato all'uso di poteri di deroga, di strumenti di attuazione di interventi discussi e criticati in quest'aula: come le concessioni, che estendevano in modo anomalo ed abnorme contratti di programma di edilizia residenziale a grandi infrastrutture, fuori da ogni programmazione e da ogni pianificazione.

Abbiamo raffrontato il tema della ricostruzione nei comuni, verificando i comportamenti dei privati e del potere pubblico, perché il terremoto non è stato solo distorsione del modello legislativo: è stato anche questo!

Abbiamo criticato i comportamenti dei privati, dei tecnici progettisti, i quali alcune volte – come si è accertato – hanno attestato il falso, dei collaudatori, la scarsa qualificazione professionale di alcuni e l'insufficiente esperimento di operazioni di controllo e di verifica. Abbiamo anche criticato i comportamenti delle imprese di costruzione per la diffusa presenza, solo a titolo assicurativo, nei consorzi, per l'utilizzazione di ditte appaltanti e fornitrici fuori dalle corrette regole del mercato, per l'incetta di lavori non eseguibili nei tempi preventivati, nonché per le violazioni perpetrate e/o consentite ai subappaltanti e fornitori rispetto alla normativa sulla tutela dei lavoratori.

Abbiamo stigmatizzato il comportamento dei soggetti pubblici per il fatto che le autorità centrali non hanno utilizzato i poteri straordinari di deroga, di cui erano dotate, per raggiungere l'obiettivo prefissato nei tempi predeterminati, ma per ampliare l'ambito degli inter-

venti, assorbendo una mole crescente di risorse ed estendendo i tempi di realizzazione delle azioni ad esse affidate.

Abbiamo criticato i soggetti pubblici e i Governi in carica per l'abdicazione, a partire dal 1983, di ogni efficace compito di indirizzo e di controllo del processo di ricostruzione, nonché per il prolungato ricorso a gestioni fuori bilancio, il cui controllo da parte della Corte dei conti è risultato assolutamente insoddisfacente.

Abbiamo infine censurato altri comportamenti delle amministrazioni dello Stato chiamate a svolgere le loro ordinarie funzioni: mi riferisco agli uffici periferici del Ministero del lavoro addetti alla gestione del collocamento della manodopera ed alle attività ispettive, nonché alla Magistratura amministrativa che, in alcuni casi, ha privilegiato un'interpretazione restrittiva del diritto di proprietà, antepoendogli il prioritario interesse pubblico solo quando la dimensione finanziaria delle opere, in relazione alle quali avveniva il ricorso, risultava notevole.

Signor presidente, abbiamo affrontato più in generale il tema della responsabilità del Parlamento. In particolare, ci siamo soffermati sulla storia di alcuni discutibili provvedimenti legislativi, tra i quali la legge n. 12 del 1988, con la quale si è codificato l'affossamento del terremoto vero a vantaggio di quello politico.

È stato un serio errore consentire l'affermarsi della logica del terremoto senza fine e senza confini, occasione irripetibile per rispondere alla congiuntura di una vasta area meridionale, nel delicato momento in cui si poteva inceppare il meccanismo del « voto di scambio ». Un « voto di scambio » non più alimentabile con il vecchio sistema clientelare, ma riproponibile in una nuova alleanza (edilizia-industria-mondo delle professioni) mediatrice di un moderno consenso. Un consenso costoso che aveva bisogno di flussi finanziari costanti e di meccanismi autoritari garanti di un controllo senza controlli; una sorta di autoricostruzione e di autosviluppo assicurati da una legisla-

zione a maglie molto larghe e da una frantumazione delle competenze e delle responsabilità.

In quest'aula, signor presidente, abbiamo affrontato i problemi collegati ai processi di industrializzazione. E nella relazione abbiamo scritto che quell'intervento è risultato, nel volgere degli anni, ampliato, enfaticizzato e deviato fino a divenire — per effetto di fenomeni di mancata pianificazione degli interventi, di deroga generalizzata delle procedure, di assoluta inefficienza dei controlli, di gigantismo operativo da cui è stato colpito — un esempio manifesto di cattiva amministrazione delle risorse dello Stato.

Inoltre, nell'affrontare i problemi connessi alla ricostruzione del tessuto industriale preesistente danneggiato dal sisma, abbiamo notato come le attività poste in essere avrebbero potuto rappresentare un'utile occasione per la riorganizzazione del sistema produttivo, per la riconnessione con il tessuto produttivo nuovo. La salvaguardia dei centomila addetti nelle vecchie attività produttive avrebbe potuto essere il primo obiettivo da perseguire al fine di recuperare, insieme con i posti di lavoro, il patrimonio di professionalità e di competenza che pur era presente.

A dieci anni di distanza, però, non può che lamentarsi oltre al fallimento di questi obiettivi, anche la dispersione di risorse economiche e finanziarie, la debolezza del tessuto riattivato, la precarietà della situazione aziendale. La separazione delle competenze, la confusione nella gestione, l'indeterminatezza nella definizione delle procedure, la debolezza dei controlli, l'inefficienza nelle istruttorie, nonché la mancanza di indicazioni da parte delle strutture tecniche di supporto rappresentano i limiti più evidenti di un'azione disorganica, privata di un apparato pubblico in grado di svolgere con competenza un ruolo di indirizzo, di sostegno e di controllo.

Dall'esame degli approfondimenti e delle indagini effettuate è emersa la diffusione, nei territori interessati dalla ricostruzione, di un modello perverso che, come l'ha definito la collega Becchi, è un

esempio di « economia della calamità », favorito dall'adozione della legislazione dell'emergenza, la quale fa perno su strumenti straordinari dotati di potere di deroga rispetto alla legislazione ordinaria. E in questo perverso modello si verifica una tale distruttiva miscela di assistenzialismo, sprechi, inefficienza, discrezionalità e arbitri da aprire varchi alla illegalità diffusa e alla criminalità organizzata.

Ecco perché accogliamo le proposte che saranno trasmesse al Parlamento affinché si riorganizzi l'impalcatura legislativa e si correggano le deformazioni presenti nel modello.

L'inchiesta che si conclude, signor presidente, consente nuovi spunti di riflessione sulla questione meridionale e sulle tematiche aperte nel nostro Paese dall'insorgere di fenomeni di divisione sociale con la costituzione delle Leghe. Di conseguenza, la conclusione di questa inchiesta non può non essere una risposta ai veri soggetti che ancora attendono da noi risposte alle domande lasciate in sospeso: i terremotati. I veri terremotati, di cui questa sera non abbiamo parlato, aspettano che la nostra Commissione dia una risposta seria, che però non deve e non può essere una nuova sanzione, una nuova pena. Ai terremotati, ai veri terremotati, deve essere riconosciuto il diritto alla casa, al lavoro, ad una nuova e diversa qualità della vita.

La conclusione di questa inchiesta con le proposizioni e le denunce è anche, signor presidente, un segnale per i cittadini onesti, i quali credono nelle istituzioni e vedono così riaffermato, nell'espressione di un severo giudizio politico che oggi indirizziamo al Parlamento, il diritto alla verità ed alla giustizia.

Soprattutto il diritto alla verità che oggi viene riconosciuto al di là – consentitemi di dirlo – della rappresentazione un po' goffa, dello scontro tra democratici cristiani o socialisti.

La verità è consegnata al Paese perché in questa Commissione d'inchiesta abbiamo voluto ed ottenuto che fosse rivelata, nell'espletamento del nostro dovere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Francesco Tagliamonte. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, colleghi, se per me è stato piuttosto difficile partecipare al lavoro di costruzione, pezzo per pezzo, della relazione, immaginate quanto sia più difficile, alla fine dei nostri lavori, fare una dichiarazione di voto che sia capace di interpretare lo stato d'animo di chi, avendo avuto l'opportunità di conoscere da vicino colleghi che prima conosceva solo di fama, ha arricchito il proprio bagaglio di rapporti umani, ma nello stesso tempo ha il dovere di stare con i piedi per terra e di prendere atto di una situazione che si è venuta delineando durante i nostri lavori – specialmente negli ultimi quindici giorni, nei quali siamo stati impegnati nella stesura materiale della relazione (ma era una situazione che affondava le sue radici a molti mesi addietro, se non addirittura ad anni) – caratterizzati da un rapporto di collaborazione e nello stesso tempo di sospetto o di reciproca concorrenza tra due partiti della maggioranza.

A questo punto è per me difficile – vi prego di scusarmi se abuserò della vostra pazienza – con una dichiarazione di voto fronteggiare tanti problemi, tante situazioni, tanti tipi di difficoltà, che non solo abbiamo incontrato nel nostro cammino di commissari, ma che derivano dalla situazione della politica italiana e dei rapporti all'interno della coalizione governativa. Quando poco fa ho ascoltato alcuni apprezzamenti del collega D'Addario, che, pur non avendo fatto il mio nome, chiaramente si riferiva alla mia persona, non li ho considerati affatto un volgarissimo attacco personale. Considero la dichiarazione resa alla stampa la dimostrazione sincera, immediata e autentica di uno stato d'animo in qualche modo di risentimento e di rammarico per quello che il collega ...

MARCO BOATO. È quasi un atto d'amore !

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, il problema è molto semplice. Ci troviamo nel momento conclusivo di un lavoro importantissimo per il nostro Paese e, soprattutto, per le zone terremotate e non si possono lasciare appese — anche se poi strascichi e incertezze continueranno — situazioni che si sono create. Soprattutto l'aver visto costantemente un partito della maggioranza (non è difficile identificarlo, poiché ai lavori non hanno quasi mai partecipato altri rappresentanti dei partiti della maggioranza governativa) schierato in posizione contrapposta e direi, nei confronti delle linee che cercavamo di portare avanti, di assoluta irricevibilità. Anche quando ci sembrava che la situazione si stesse aggiustando, abbiamo avuto forti tensioni e delusioni. Non posso nascondere una cosa del genere, che è sotto gli occhi di tutti! Le mie dichiarazioni di questa mattina sono la reazione di chi — sperando e contando finalmente nella collaborazione di un altro partito della maggioranza che ha ancora responsabilità di Governo — ad un certo punto si è sentito quasi abbandonato e tradito. Non è possibile concordare certe soluzioni e poi trovarsi di fronte ad altro.

Comunque ciò appartiene alla piccola e modesta storia della nostra Commissione e dei rapporti fra commissari e specialmente fra quelli del partito socialista e della democrazia cristiana.

Vorrei a questo punto dire con tutta franchezza all'onorevole D'Addario che, se il partito socialista persiste in una serie di apprezzamenti e di posizioni anche concettuali e dottrinali in ordine allo sviluppo del Mezzogiorno ed alla collaborazione che deve continuare per aiutare le zone terremotate, devo dire che i rappresentanti di quel partito in questa Commissione non mi pare si siano mossi in direzione della costruzione di un nuovo modo di lavorare insieme. Chiudo questa parentesi che appartiene ...

GIULIO QUERCINI. Negli accordi di Governo c'era anche la Commissione d'inchiesta sul terremoto?

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per non essere da meno di altri colleghi ... (*Interruzione del deputato Quercini*) ... Vorrei che almeno chi non ha mai partecipato ai lavori della Commissione mi facesse parlare!

PRESIDENTE. Manteniamo la serenità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La serenità è fuori discussione.

Prima di affrontare il vero tema che mi ero prefisso di discutere, anch'io vorrei ringraziare il presidente per la sua guida obiettiva e generosa e per i sacrifici che lo abbiamo costretto a compiere per portare avanti i nostri lavori e per arrivare alle conclusioni. Desidero ringraziare anche i funzionari e tutto il personale che ha collaborato e che ci ha consentito di procedere nei nostri lavori.

Detto questo, il gruppo della democrazia cristiana è costretto ad esprimere sul complesso delle conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta un giudizio fortemente critico.

Il lavoro svolto è stato oneroso e continuo, ha mobilitato i colleghi appartenenti a tutti i partiti, ma non è riuscito, — è la prima osservazione che mi permetto di fare — a farsi carico della diversità e della varietà degli interventi che tutta la complessa ed articolata legislazione approvata dopo i terremoti del 1980 e del 1981 consentiva ed impegnava l'Esecutivo a realizzare.

La prima parte della relazione dimostra che troppe leggi di difficile collegamento e coordinamento (in tutto 46) hanno contribuito — diciamo noi — a non rendere tutto più semplice (gli altri dicono a complicare le cose e ad agevolare un modo d'intervenire non sempre corretto).

In ogni caso, il nostro giudizio per quanto riguarda questa complessa legislazione coincide con quello di quanti dicono che d'ora in poi, quando si tratterà di intervenire in situazioni analoghe, la legislazione dovrà tenere presenti la espe-

rienza negativa che abbiamo registrato ed ampiamente documentata nella prima parte della relazione.

Tuttavia, non accettiamo il giudizio definitivo in virtù del quale con questa legislazione – oltre tutto secondo taluni viziata da incostituzionalità – si sarebbero determinate situazioni anomale, abnormi e devianti, ben oltre i limiti consentiti dalla legalità, tanto è vero che le cronache sono piene di episodi clamorosi che appartengono al malaffare e alla malavita.

Noi riteniamo che una delle cose che questa Commissione avrebbe dovuto fare – ne avrebbe potute fare tante altre – era quella di analizzare i contenuti di questa complessa legislazione in relazione a quella adottata in occasione dell'evento sismico del Friuli del 1976. Con un riferimento che si deve alla perizia della collega Becchi, abbiamo sfiorato il richiamo a quell'esperienza; sicuramente è stata anche colpa nostra, però, non abbiamo trovato il tempo ed il modo per un confronto tra il complesso legislativo ed i costi relativi al terremoto in Campania e Basilicata e quelli del sisma del Friuli. Questa comunque sarà materia di studio e non, come mi auguro, lo spunto per un'ulteriore richiesta di una Commissione di inchiesta parlamentare.

Un altro punto sul quale abbiamo cercato di dire qualcosa – lo abbiamo balbettato, anche se qualcuno ha insistito perché si approfondisse la questione – è quello delle competenze e delle responsabilità delle regioni. Ce ne andiamo senza aver chiarito se i programmi di sviluppo regionale siano stati poi realizzati e senza sapere qual è il rapporto tra tali programmi e la complessiva opera di intervento del dopo-terremoto.

Ritengo sia mancato anche il riscontro nell'applicazione delle disposizioni – poche, ma esistono – emanate dalle regioni. Il capitoletto sulle regioni è il più smilzo del racconto. Evidentemente non abbiamo avuto la pazienza, l'esperienza e la perizia della collega Becchi per entrare nel merito. Troppo anzi ha fatto la collega, alla quale vorrei dire quanto le dobbiamo

essere grati. Ma nella realtà, signor presidente, non desidero criticare e responsabilizzare chicchessia. Purtroppo questo sarà uno dei nei in ordine ai quali ci aspettiamo delle critiche. Non sarà l'unico.

In risposta alle domande poste dalla legge istitutiva, la Commissione avrebbe dovuto mettere meglio in evidenza il quadro riassuntivo dal quale, partendo finalmente dalla chiara cifra dello stanziamento dei 52 mila miliardi, si evidenziassero le principali voci di impegno e di spesa in relazione a ciascuna opera e verificare se queste ultime siano state realizzate o meno.

Sono troppo abituato ai numeri e alle questioni economiche per non rilevare che – con responsabilità o colpa di nessuno, forse mia in partenza, ma tutte le volte che ci ho provato mi sono trovato sempre di fronte al muro – le cifre fondamentali bisogna andarle a cercare con il « lanternino ». Se ancora si facesse in tempo ad introdurre un quadro sinottico dei dati fondamentali nella relazione, daremmo una risposta molto chiara e semplice ai parlamentari e a coloro che vorranno leggerci.

Ad onore dello spirito collaborativo (che mi pare di aver sempre dimostrato durante il nostro lavoro) mi sono appuntato le cifre che a mio avviso dovrebbero risultare da qualche parte chiare, tonde ed in grassetto.

Ad oggi, le risorse stanziare ammontano a complessivi 52 mila miliardi di lire, che così si articolano: per la costruzione dei 20 mila alloggi nell'area napoletana sono stati assegnati 15.256 miliardi, comprese le opere di infrastrutturazione; per la ricostruzione abitativa in Campania ed in Basilicata sono stati assegnati 17.935 miliardi di lire così ripartiti: per Avellino (118 comuni, di cui 18 disastri e 99 gravemente danneggiati) 6.459 miliardi; per Benevento (78 comuni, di cui 50 gravemente danneggiati) 1.575 miliardi; e così di seguito fino a dimostrare come questa immensa spesa si sia articolata all'interno delle zone colpite delle due regioni.

Per quanto riguarda gli insediamenti produttivi e le opere di infrastrutturazione delle aree del cratere, la spesa è stata di circa 8 mila miliardi di lire.

Signor presidente, con il mio discorso forse sto annoiando i colleghi. Direi però che questa è un'occasione per il gruppo al quale appartengo di tirare le somme di un'enorme fatica. Non vorrei che tali somme fossero tirate soltanto nel corso di interviste, dichiarazioni di stampa o convegni (che potremo comunque sempre organizzare).

Devo chiedere ai colleghi la cortesia di ascoltarmi perché le cose che sto dicendo – come quelle illustrate dagli altri colleghi – possano figurare nella relazione a fianco alle valutazioni contenute nella relazione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Tagliamonte, ci troviamo in fase di votazione. Come ho detto all'inizio, non intendo suonare il campanello per « strozzare » le dichiarazioni di voto. Il collega D'Addario è intervenuto per circa 20 minuti, altri hanno superato i 15 minuti, ma in questa sede tengo a precisare che non è possibile riaprire una discussione. Le concedo, quindi, la parola per altri 5 minuti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Consideri che questa non è la dichiarazione di voto del gruppo del 13 per cento !

PRESIDENTE. Il regolamento della Camera dei deputati prescrive dei termini. Entro certi limiti posso avere comprensione – come credo di avere avuto sinora –, ma chiedo ai colleghi di non mettermi in difficoltà perché non è possibile riaprire una discussione. La Commissione è chiamata ora a motivare le varie posizioni sui documenti. Se dovessimo riaprire una discussione, sarebbe violata una norma regolamentare.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, poiché rispetto i regolamenti, cercherò di stare nei 5 minuti.

PRESIDENTE. Va bene.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Intendo utilizzare questi 5 minuti per ulteriori dichiarazioni. Chiedo, pertanto, alla presidenza di consentire che il mio intervento sia allegato al *Resoconto stenografico* della seduta.

PRESIDENTE. Poiché è tradizione parlamentare, il testo della parte non pronunciata del suo intervento sarà allegata in calce al resoconto stenografico della seduta.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vado per *flash*.

Per quanto riguarda la ricostruzione, uno dei motivi ricorrenti è quello del ritardo, relativamente al quale riteniamo che i dati raccolti – nonostante alcune vistose lacune – non consentono di trarre la conclusione che esso sia generalizzato e che gli amministratori dei comuni interessati siano tutti o quasi tutti degli individui poco responsabili, poco preparati ed inefficienti, che hanno approfittato della loro posizione per fare i progettisti, i direttori dei lavori o che so io.

Vorrei sottolineare fortemente che, su 687 comuni, i casi che abbiamo incontrato sono facilmente contabilizzabili. Ed è veramente un paradosso il fatto che, rispetto a circa 10 mila amministratori comunali, quelli contati e da noi controllati (che ammontano soltanto a 143) come amministratori che fanno anche i tecnici, o tecnici amministratori, possano fare concludere con una generalizzazione !

Quindi, contro quanto abbiamo ascoltato anche nel corso di talune dichiarazioni di colleghi che mi hanno preceduto, affermiamo che la ricostruzione non è tutta in condizioni di grande avanzamento; però, in moltissimi comuni, tale avanzamento è arrivato finanche al 95 o al cento per cento.

Se questa Commissione, invece di rincorrere tutta una serie di elucubrazioni che rispondevano ad obiettivi prefissati, si fosse preoccupata di controllare veramente a che punto ognuno dei comuni stesse nella sua ricostruzione, probabil-

mente avremmo potuto dare un giudizio più fondato.

Continuo con i *flash*.

Vi sono dei ritardi anche per quanto riguarda, in particolare, la ricostruzione nel settore dell'edilizia privata.

Per l'edilizia privata, sono stati fatti dei calcoli in un primo tentativo di esposizione di quello che poteva essere l'impegno ulteriore per il futuro. Il gruppo socialista era arrivato a preventivare 30 mila miliardi, stando alle domande presentate ed a quanto, del resto, risulta nel progetto di relazione del gruppo di lavoro che si è occupato dell'emergenza e degli interventi affidati ai comuni, laddove si fa stato di 474 mila domande complessivamente presentate, delle quali 176 mila sono state già soddisfatte.

Questo – secondo noi – è un modo di rappresentare la situazione che non giova a far capire agli italiani innanzitutto quante sono veramente le situazioni di ritardo ed in secondo luogo quante e quali sono veramente le situazioni per le quali la ricostruzione è ancora possibile.

Di fronte alla situazione relativa alla quantità di domande in ritardo, avevamo ipotizzato una serie di misure che potessero ricondurre a cifre ragionevoli il quantitativo complessivo ancora da realizzare.

I piani di recupero sono stati – ogni volta che li abbiamo citati – una specie di chimera. Mi pare che la collega Becchi abbia tentato più volte di darci delle spiegazioni; ma la verità è che è rimasta come una nebulosa intorno ai piani di recupero, al momento in cui sono entrati nella legislazione e per le possibilità ulteriori alle quali si possono prestare (magari anche al limite della legge). A parte tutto questo fumo, la sostanza del discorso su quello che realmente il piano di recupero poteva dare e non da (e di quello che dovrebbe dare e per cui bisogna impegnarsi) è stata piuttosto generica.

Riteniamo che debba essere compiuto ogni sforzo perché i problemi relativi alla prefabbricazione precaria, ai baraccati ed agli 8-10 mila cittadini italiani che ancora vivono in condizioni disagiate, siano risolti quanto prima possibile, al limite

mediante misure sostitutive là dove i comuni obiettivamente siano responsabili (e dove sia possibile controllare e constatare che lo siano) dei ritardi.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor presidente, svolgendo qualche modesta considerazione sul capitolo relativo allo sviluppo.

Ci siamo accaniti, parlando di sviluppo, su una concezione che direi essere, al limite, quasi irenistica in quanto basata su un'idealizzazione del modo di attuare lo sviluppo (come, forse, nemmeno nelle zone più avanzate del Centro-Nord è accaduto) per arrivare alla conclusione che nelle zone terremotate i nuclei erano troppi, che per realizzarli sono stati spesi troppi soldi, che si è dovuto « inguaiare » la natura, che non c'erano nemmeno gli operai disponibili per potere far andare avanti le aziende e che i contributi erano esagerati. Si sono fatte tutta una serie di considerazioni possibili da parte di chi ha soltanto orecchiato tali problemi, ma non li ha mai seguiti, né ha avuto modo di approfondirli, sia pure in dottrina.

Lo sviluppo è una scelta del Parlamento in occasione del terremoto, per consentire a popolazioni in aree da secoli in condizioni arretrate, che avevano bisogno – malauguratamente, c'è voluto il terremoto – di uno sforzo massiccio e straordinario per inserirsi nelle prospettive di avanzamento complessivo del Paese. E chi fa osservare che le imprese insediate non sono ancora le imprese che avrebbero risolto e che possono risolvere i problemi di quelle popolazioni evidentemente pretende che nel giro di quattro o cinque anni e non di più (perché il numero più elevato di contributi alle industrie è stato concesso negli ultimi anni) le 100 imprese che sono entrate in funzione e le 146 imprese che hanno avuto il finanziamento e stanno per entrare in funzione possano risolvere di colpo il problema dello sviluppo.

A me dispiace che non ci siamo ritrovati tutti nella idea che non si perda l'opportunità che è stata data di collocare questo sforzo (che a taluni sembra eccessivo ma che, inquadrato nella giusta pro-

spettiva storica, è benemerito e necessario) nell'ambito complessivo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, del problema del Mezzogiorno.

A questo punto, signor Presidente, devo dire come il gruppo della democrazia cristiana intende votare. Ma prima di dichiarare tale voto vorrei pregarvi di considerare la nostra collaborazione sui fatti, che spero possa essere da tutti apprezzata. Sui fatti, abbiamo votato favorevolmente.

Nelle valutazioni, abbiamo cercato di contribuire; ed alcuni nostri contributi sono stati recepiti. Inoltre, ritengo doveroso da parte mia sottolineare la collaborazione e lo sforzo compiuti da colleghi del gruppo della democrazia cristiana (ed in particolare dal senatore Gottardo per quanto riguarda il titolo VIII e dal senatore Fabris per quanto riguarda la ricostruzione nei comuni terremotati) e far osservare che il loro impegno — che sicuramente sarà stato da tutti stimato nella giusta misura — ha contribuito affinché si arrivasse a delle valutazioni nelle quali essi stessi per primi si sono riconosciuti.

A me sarebbe piaciuto — lo avrei fatto con grande serenità — potere dichiarare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana. Purtroppo, devo dichiarare che ci asterremo dalla votazione sulle considerazioni valutative. Pertanto, la proposta del Presidente di votare per parti separate ci trova consenzienti e ci permette di articolare ulteriormente il nostro voto.

Ci asterremo, dunque, dalla votazione sulle relazioni valutative e voteremo favorevolmente sulle proposte. Tale differenziazione del voto è facilmente comprensibile.

Nel ribadire che questa è la nostra posizione, auspichiamo fermamente che, chiariti gli stridori contenuti nella Relazione, la ricostruzione delle zone terremotate possa essere ripresa e conclusa.

PRESIDENTE. Sono così terminate le dichiarazioni di voto sul complesso dei progetti delle relazioni.

Passiamo ora alle votazioni.

Pongo in votazione nel suo complesso il progetto di relazione conclusiva per le parti descrittive dei fatti.

(È approvata all'unanimità).

Passiamo ora alle parti contenenti le considerazioni valutative, nei testi comprensivi delle modificazioni approvate e delle osservazioni accolte.

Ricordo che su di essi il senatore Tagliamonte, anche a nome dei commissari del gruppo democratico cristiano, ha dichiarato che si asterrà dal voto.

Pongo in votazione nel suo complesso il progetto di relazione conclusiva per le parti contenenti le considerazioni valutative.

(È approvato).

Pongo quindi in votazione nel suo complesso il progetto di relazione propositiva.

(È approvato all'unanimità — Applausi — Il Presidente Oscar Luigi SCÀLFARO non ha partecipato alle votazioni).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento dei testi approvati.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda la pubblicazione della documentazione in allegato alle relazioni, propongo quanto segue:

a) di pubblicare, contemporaneamente alla edizione delle relazioni stampata con caratteri tipografici, i resoconti stenografici delle ultime sedute e l'elenco completo dei documenti da pubblicare in allegato alle relazioni.

In tempi successivi, auspicabilmente contenuti nell'arco dell'anno, si dovrà provvedere alla pubblicazione progressiva del materiale istruttorio attinente all'inchiesta, secondo una suddivisione organica riferita ai singoli capitoli delle relazioni, dando priorità ai documenti richiamati nelle relazioni medesime.

In tale contesto è senz'altro da ricomprendere la serie cronologica completa dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione, dall'inizio dell'inchiesta.

Parimenti è da ricomprendere nella pubblicazione tutto il materiale istruttorio direttamente formato dalla Commissione: accertamenti del nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza a disposizione della Commissione, fascicoli relativi all'ammissione ai contributi delle ditte Castelruggiano e BAS (ex FAMUP-SUD), acquisiti con ordinanza di consegna e trasmessi alle competenti autorità giudiziarie.

Pongo in votazione tale proposta.
(È approvata).

b) di escludere dalla pubblicazione:

1) le raccolte delle leggi e dei decreti-legge, gli atti parlamentari già pubblicati dalle Camere e le pubblicazioni già edite a stampa;

2) per gli atti contenenti nominativi o elenchi di nominativi, gli indirizzi ed i numeri di telefono;

3) i seguenti fascicoli, acquisiti a campione e non utilizzati ai fini della formulazione delle relazioni, relativi all'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo industriale e per i beni culturali:

- Fiat-Iveco, Comind Sud, Nuova Palante, Pezzullo, Idaff, Poligrafico Lucano, ABL Italia, I-Cont, Edi-Sud, Iprem, Enne-
rev, Mim, Upac, Corotessuti, Euromec, Omtes-Sud, Italgrani, Imadue, Turistica Serinese, Aeritalia, Coin-Sud, Consorzio nucleo Balvano, Impresa Pizzarotti, Infra-Sud, Consorzio GIIT., Impresa Maltauro, Infrac, Coinfra, Snam Progetti, Coimpa, Consorzio Buccino-San Gregorio Magno, Incomir, Melandro Viggiano e Icla;

- 120 schede, amministrativo-contabili, acquisite in data 12 febbraio 1990 presso la soprintendenza di collegamento agli interventi *post-sismici* in Campania e Basilicata, riguardanti opere appaltate di restauro o riattazione;

4) la seguente documentazione:

- documentazione esemplificativa trasmessa dalla società CASTALIA e relativi allegati concernente uno stato di avanzamento dei lavori;

- documentazione allegata alla relazione della soprintendenza di collegamento agli interventi *post-sismici* in Campania e Basilicata;

- fascicoli delle 146 imprese insediate nelle aree industriali della Campania e della Basilicata di risposta al questionario inviato dalla Commissione d'inchiesta;

- tabulati dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno relativi a dati memorizzati al 29 gennaio 1990 di tutti i comuni classificati: disastri, gravemente danneggiati e danneggiati (ferma restando la pubblicazione dei dati aggiornati al 30 settembre 1990);

- schede dei comuni interessati dal terremoto trasmesse dalle rispettive prefetture, inerenti i finanziamenti, gli impegni di spesa, le spese per gli interventi effettuati, le giacenze di banca (ferma restando la pubblicazione dei dati riassuntivi elaborati dalla Commissione di inchiesta);

- missive ed esposti;

- materiale fotografico disposto dalla Commissione di inchiesta;

- materiale fotografico trasmesso dall'Istituto geografico militare;

5) i seguenti documenti di carattere riservato:

- informative ed atti allegati della direzione generale degli affari penali di quel Ministero, trasmessi dal ministro di grazia e giustizia con nota in data 15 marzo 1990 (prot. n. 42/46);

- informativa ed atti allegati della direzione generale degli affari penali, trasmessi dal ministro di grazia e giustizia con nota in data 25 maggio 1990 (prot. n. 42/46);

- tabulati, trasmessi dal governatore della Banca d'Italia con note in data 10 maggio 1990 (prot. n. 108650) ed in data 26 giugno 1990 (prot. n. 148582);

- relazione trasmessa dal presidente della Corte dei conti con nota in data 16 dicembre 1989 (senza protocollo); appunti trasmessi dal comandante generale della Guardia di finanza con note in data 12 gennaio 1990 (prot. n. 332945/262), 29 gennaio 1990 (prot. n. 25388), 26 aprile 1990 (prot. n. 106811/II/221) e 23 maggio 1990 (prot. n. 145164);

- atti trasmessi dal comandante generale della Guardia di finanza con nota in data 1° giugno 1990 (prot. n. 154961);

- documentazione ed allegati prospetti riepilogativi trasmessi dal comandante generale della Guardia di finanza con nota in data 3 settembre 1990 (prot. n. 221582/245);

- atti trasmessi dal comandante generale della Guardia di finanza con nota in data 14 novembre 1990 (prot. n. 280802/245);

- tabulati del sistema informativo dell'anagrafe tributaria datati 7 giugno 1990.

Propongo infine che i documenti di carattere riservato riportati al precedente punto 5) siano conservati dall'Archivio storico della Camera dei deputati tra gli atti soggetti al regime degli atti segreti.

MICHELE D'AMBROSIO. Signor presidente, vorrei esprimere alcune riserve sulla perentoria esclusione di questo materiale; riserve che cadrebbero qualora si precisasse che la documentazione rimane a disposizione per chi la intenda consultare. A tal fine, si renderebbe opportuno stampare su di essa un'espressione che renda esplicita questa facoltà.

PRESIDENTE. Il materiale verrà consegnato all'Archivio storico della Camera dei deputati.

MICHELE D'AMBROSIO. Anche per quanto riguarda i documenti di carattere riservato, per i quali si chiede l'adozione del regime di atti segreti, sarei dell'avviso di rendere possibile la loro lettura almeno da parte dei componenti la Commissione.

PRESIDENTE. Il problema sfugge alla nostra competenza, poiché è soggetto a norme specifiche. Non v'è dubbio comunque che ai commissari, i quali hanno potuto esaminare la documentazione durante tutta l'inchiesta, è data facoltà di consultarla presso l'archivio della Commissione.

Pongo in votazione la proposta testé formulata.

(È approvata).

Nel rinnovare i miei ringraziamenti, in particolare all'ufficio di presidenza, dichiaro chiusi i lavori della Commissione d'inchiesta.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'8 febbraio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

*Testo integrale della dichiarazione di voto
del senatore Francesco Tagliamonte.*

Il gruppo democristiano esprime sul complesso delle conclusioni cui la Commissione è pervenuta un giudizio fortemente critico e, perciò, non favorevole.

Il lavoro svolto, pur oneroso e continuo, che ha mobilitato tutti i colleghi appartenenti ai diversi gruppi, non è riuscito a farsi carico della diversità degli interventi previsti da una legge complessa, articolata, per perseguire due obiettivi strettamente collegati ai terremoti del 1980-1981 della Campania e della Basilicata e un terzo oggettivamente autonomo e, perciò, aggiuntivo per fronteggiare la improcrastinabile storica carenza abitativa dell'area napoletana.

In particolare, rispetto ai compiti espressamente individuati dal legislatore, la Commissione non ha fornito tutti gli elementi richiesti, tant'è che addirittura ha omissso di effettuare quella ricognizione critica di tutte le iniziative legislative proposte e di tutte le norme emanate nella materia per la ricostruzione e lo sviluppo delle regioni Basilicata e Campania colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 che, per vastità dell'area colpita, per i danni prodotti e il numero delle vittime è da ritenersi la seconda catastrofe naturale del secolo dopo quella di Messina del 1908.

In tale ambito la Commissione non ha operato alcuna indagine, sia pure conoscitiva, atteso che i principi contenuti nella legge n. 219 del 1981 traevano origine da quella posta in essere per l'evento sismico del Friuli del 1976.

Proprio in relazione alle esigenze manifestate dal legislatore, la Commissione aveva l'onere di soffermarsi sulla legislazione derivata dalla legge n. 219 del 1981 nell'ultimo decennio, stante l'applicazione dei principi ivi contenuti alla maggior parte del territorio nazionale colpito da altri eventi sismici, ovvero alle zone della Valtellina.

Particolarmente grave appare l'omissione dell'esame della legislazione secondaria posta in essere dalle regioni per l'applicazione delle disposizioni recate dalla legge n. 219 del 1981, in particolare nei settori produttivi dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato, del turismo e delle piccole aziende industriali, del risanamento idrogeologico delle zone maggiormente colpite.

A tale omissione ha fatto seguito il mancato riscontro dell'applicazione delle disposizioni emanate dalle regioni interessate nei settori indicati che costituivano il tessuto principale della economia delle zone colpite.

Dagli accertamenti predisposti è stato possibile conoscere che:

a) le risorse stanziare ammontano ad oggi a complessivi 52.000 miliardi di lire (comprensivi degli interventi di emergenza);

b) per la costruzione di 20.000 alloggi nell'area napoletana sono stati assegnati 15.256 miliardi, comprese le opere di infrastrutturazione;

c) per la ricostruzione abitativa in Campania e in Basilicata sono stati assegnati 17.935 miliardi così ripartiti:

1) Avellino per 118 comuni, di cui 18 disastri e 99 gravemente danneggiati: 6.459 miliardi;

2) Benevento per 78 comuni, di cui 50 gravemente danneggiati: 1.475 miliardi;

3) Salerno per 157 comuni, di cui 10 disastri e 54 gravemente danneggiati: 3.567 miliardi;

4) Caserta per 102 comuni, di cui 8 gravemente danneggiati: 824 miliardi;

5) Napoli per 86 comuni, di cui 40 gravemente danneggiati: 2.095 miliardi;

6) Potenza per 100 comuni, di cui 9 disastri e 54 gravemente danneggiati: 2.788 miliardi;

7) Matera per 31 comuni, di cui 2 gravemente danneggiati: 423 miliardi;

8) Foggia per 14 comuni: 299 miliardi;

d) per gli insediamenti produttivi e le opere di infrastrutturazione nelle aree del cratere sono stati spesi circa 8.000 miliardi.

Benché non siano state svolte indagini a tappeto – la scelta di alcune località ove è stato disposto il sopralluogo è avvenuta prevalentemente su suggerimento delle opposizioni – tuttavia è verosimile affermare che la ricostruzione in moltissimi comuni è in fase avanzata, mentre in altri registra ritardi dovuti o fra l'altro a difficoltà di carattere urbanistico (specie in centri storici, ove i pur giusti vincoli apposti dalla sovrintendenza rendono più complicata la ricostruzione e ancor più il restauro conservativo), o a conflittualità fra condomini o a ritardi nella elaborazione degli strumenti urbanistici o a inadempienze di carattere amministrativo.

Mentre nella relazione è stato solo parzialmente evidenziato, è però convincimento del nostro gruppo che la maggioranza dei colleghi presenti in commissione ha preferito utilizzare alcune manchevolezze o alcune disfunzioni o alcune anomalie – che il gruppo democristiano non ha difficoltà a riconoscere – per associare in un giudizio negativo amministratori che, invece, hanno fatto il loro dovere fino, in moltissimi casi, all'abnegazione, rispetto ad amministratori che non l'hanno fatto per intero o – e sono una minima parte – hanno frammisto il loro *status* di amministratori con quello di liberi professionisti (ingegneri, architetti, geometri, ad esempio).

Mentre sarebbe stato più giusto – l'inchiesta doveva servire a far luce anche su questi aspetti – enucleare dal contesto i cosiddetti amministratori-tecnici, si è preferito dare ad intendere che molti – quanti? – fossero tecnici o che, quando non lo fossero, molti altri avessero cointeressenze in società o in attività economiche collegate alle ricostruzioni.

L'opinione della DC è esattamente il contrario di quanto si ricava dalla relazione: perciò, il gruppo DC, mentre sottolinea la scorrettezza e l'impudenza di coloro che, versando in chiare ipotesi di incompatibilità – se non giuridica, certamente morale – non hanno rimosso una delle due collidenti posizioni, si rammarica che nella relazione nonostante i nostri sforzi non sia stato operato un netto distinguo. Facciamo un pò di conti... Gli amministratori comunali dell'area del terremoto sono stati, e sono, circa diecimila: 143 tecnici-amministratori appartenenti a vari partiti – come si desume dalla relazione del gruppo 3 – non possono gettare ombre o sospetti su una intera classe dirigente rimasta sostanzialmente sana, onesta e generosa. Nella relazione neppure una parola è stata spesa a favore di questi amministratori.

Gli amministratori sottoposti a giudizio penale sono stati una sparuta minoranza: eppure, si è tentato di conservare i sospetti a partire dalla vicenda della prefabbricazione industrializzata di Avelino, quando il giudizio penale per i fatti avvenuti in quella città si è concluso con una condanna per estorsione di alcuni costruttori millantatori di protezione da parte di un consigliere comunale – il dottor Matarazzo – assolto perché « il fatto addebitatogli non sussiste ».

Cito questo caso per denunciare il malanimo che spesso è prevalso in alcuni colleghi. Siamo arrivati al punto di tollerare la criminalizzazione delle intere popolazioni colpite anche attraverso la denuncia – da parte di qualche sindacalista – di attività malavitose pur in mancanza di elementi obiettivi di riscontro, accettando una generalizzazione inammissibile per l'ordinamento e senza azionare i relativi strumenti per le false dichiarazioni rese.

Il nostro gruppo non sottovaluta che sulla vicenda della ricostruzione in alcuni casi abbia posto, in altri abbia tentato di porre mano, la malavita organizzata, presente prevalentemente nelle aree di più consolidata sedimentazione ed infiltratasi anche in alcune aree interne, rimaste immuni alla data del terremoto ed oggi qua e là oggetto di presenze che vanno stroncate sul nascere.

Sulle difficoltà incontrate dai comuni nell'opera relativa alla ricostruzione privata la DC esprime vive preoccupazioni. Se la partenza di essa va temporalmente collocata alla data di entrata in vigore della legge n. 80 del 1984 – che ha focalizzato modi, tempi e possibilità di accesso ai contributi che le precedenti disposizioni non consentivano in pieno – va, allora, anche rivisto il giudizio espresso sui ritardi. Questi ci sono ma non nel senso di assoluta colpevolezza degli amministratori.

Quanto sarebbe stato più giusto fare l'elenco dei comuni che sono più avanti, di quelli che lo sono un pò meno e di quelli che lo sono un pò di più: una commissione di inchiesta aveva questo compito il cui parziale disimpegno aggiunge a genericità genericità.

La legge fondamentale ha precisato che è dovere dello stato realizzare lo sviluppo nelle aree completamente distrutte dal sisma, come premessa *sine qua non* ai fini del reinsediamento della popolazione superstite (sic), e ricostruire gli abitati, tutti gli abitati.

Se questi due fini sono chiaramente deducibili dalla legge 219 del 1981, non si vede la ragione per la quale l'applicazione debba essere progressivamente riduttiva.

Ci sono comuni, nelle aree terremotate, soprattutto quelle interne, che hanno subito una decimazione in forza di una emigrazione biblica (50-60 per cento della popolazione). La legge ha inteso evitare di costruire case senza la certezza del rientro della popolazione.

Nella relazione si fa riferimento alle case ricostruite e si dice che ne avrebbero tratto vantaggio i proprietari, i costruttori, i progettisti. Costruttori e progettisti certamente, ma che colpa hanno i proprietari se la legge, approvata all'unanimità dal Parlamento, ha consentito loro di ottenere il 100 per cento del costo per la prima casa – di superficie però non superiore a 110 metri quadrati? Non si doveva ricostruire? Ma è stata fatta una valutazione sul patrimonio edilizio in Campania e in Basilicata, sulla sua consistenza e sulla sua antisismicità?

Sulla seconda casa va osservato che c'è un colpevole ritardo dello Stato, in quanto il Tesoro non ha provveduto ad autorizzare i mutui previsti dalla legge n. 219.

Nella relazione non c'è cenno alcuno alla ciclicità dei terremoti in quell'area, al numero dei morti nelle varie epoche e alle condizioni fatiscenti del patrimonio edilizio.

Assunto l'obbligo degli adeguamenti antisismici, ai fini di prevenzione, buon senso suggerirebbe di intervenire anche sui fabbricati risparmiati dal sisma. Ciò non è avvenuto, perché la legge non lo consente: nella relazione c'è, invece, l'accento che i piani di recupero avrebbero inglobato anche i fabbricati non danneggiati: un falso volontario dovuto probabilmente ad una non esatta conoscenza dello strumento urbanistico posto a base dell'intervento di ricostruzione o di riparazione nei centri urbani (piani di recupero).

I piani di recupero sono concettualmente desumibili dalla legge urbanistica del 1942 e dalla legge n. 457 del 1978: la commissione vi ha girato intorno come se si trattasse di un oggetto misterioso, da disciplinare *ex-novo*.

Sul punto della ricostruzione privata, premesso che le amministrazioni hanno disimpegnato la loro attività avvalendosi esclusivamente di organi e procedure ordinarie, il gruppo democristiano ritiene:

a) che essa ha intanto consentito il rientro della maggior parte della popolazione evacuata;

b) che essa va proseguita per consentire la eliminazione della prefabbricazione precaria, parte della quale, in alcuni casi, è utilizzata da persone non danneggiate direttamente dal terremoto;

c) che i ritardi in alcuni comuni vanno recuperati anche con misure sostitutive;

d) che laddove persistano, le incompatibilità fra lo *status* di amministratore e l'esercizio di attività collegate alla ricostruzione, vanno contestate e perseguite a norma di legge.

Per i centri storici, ove non siano stati adottati gli strumenti urbanistici, si chiede l'applicazione *sub c*).

Rispetto ai ritardi, è stato disatteso l'obbligo di al Parlamento le inadempienze o i comportamenti omissivi frapposti dagli organi centrali dello Stato, con particolare riferimento alla attività svolta dai Ministri del Tesoro, succedutisi nel tempo in relazione ai provvedimenti dovuti per la concessione delle agevolazioni legislativamente determinate (articoli 9 e 23 della legge n. 219 del 1981) e ribadite dal Parlamento in più occasioni (articolo 16 della legge n. 12 del 1988) in ordine alle attività di ricostruzione e riparazione di edilizia privata sia di tipo residenziale che produttiva.

I vuoti creati da tali inadempienze o ritardi hanno inciso notevolmente sui tempi della ricostruzione e sulla ripresa delle attività produttive, determinando situazioni paradossali e discriminatorie.

Sul punto dello sviluppo va osservato che c'è un errore concettuale nel quale è incorsa la commissione.

Esso consiste nel ritenere restrittivo l'ambito di intervento e indebita la esistenza di uffici speciali a distanza di 10 anni dal terremoto.

Premesso che è stato il legislatore con voto unitario a volere una struttura *ad hoc* che si preoccupasse di predisporre e di attuare le infrastrutture industriali e di decidere l'individuazione delle aree – avvenuta con voto unanime da parte delle comunità montane e delle 2 regioni – e la scelta delle iniziative produttive: da qui la incomprensibile posizione assunta dal collega Cutrer cui va osservato che sviluppo è concetto che può dire tutto e niente.

La legge n. 19 ha dato dello sviluppo una definizione coerente con l'obiettivo assunto a premessa dell'impianto della intera legge e precisamente un insieme organico di interventi finalizzati a fare uscire dall'isolamento intere aree interne della Campania e della Basilicata.

Quando, perciò, il senatore Cutrera distingue fra infrastrutture interne dell'area industriale prescelta ai fini insediativi e infrastrutture esterne compie un arretramento concettuale contrastante con i fini della legge.

La rottura dell'isolamento avviene soprattutto attraverso la costruzione di assi viari di penetrazione e non coincide sempre con una contestuale attualità insediativa, (lungo l'autostrada Roma-Frosinone c'è un esempio di come gli insediamenti produttivi possano realizzarsi in tempi anche sfalsati rispetto alla costruzione di un'arteria di grande importanza).

Va ribadito che a tale intervento non sono riconducibili solamente le opere direttamente connesse – e per questo funzionali – alle aree industriali, bensì sono in esso sussumibili tutte quelle infrastrutture che, pur non collegate ad aree industriali, costituiscono comunque le precondizioni di uno sviluppo, potendo esse essere al servizio e funzionali ad altri settori dell'economia.

Ed anche in riferimento alle iniziative industriali, non può non evidenziarsi che le nuove iniziative che rimangono in vita sono 242 su 308 a suo tempo approvate (le altre sono state revocate); di esse un centinaio hanno completato gli impianti o risultano già essere entrate in produzione e occupano allo stato 5.014 dipendenti; 26 iniziative hanno superato lo stato del 60 per cento dei lavori, le rimanenti sono al di sotto di tale soglia.

Dopo tale prima breve analisi si dovrebbe concludere che l'industrializzazione ha proceduto apparentemente a passo lento; ma così non è se si considera che ben 96 delle 242 imprese sono state « decretate » solo a partire dal luglio 1988, cioè nella cosiddetta seconda fase; le altre 146, invece, decretate negli anni 1983-1987, possono costituire un valido riferimento cui ancorare il nostro giudizio che non può essere negativo se si considera che a tale pacchetto sono riferite le 100 iniziative che operano a pieno regime e che rappresentano così un tasso di realizzazione che sfiora il 70 per cento.

Il gruppo DC intende dare conto di ciò che è avvenuto in termini insediativi nelle aree del cratere.

Si denuncia da parte del senatore Cutrera e della commissione la inutilità e la inopportunità dell'approvazione alla scadenza del 30 giugno 1989 di 5 arterie ricadenti prevalentemente nelle aree della Basilicata. Illegittimità non se ne riscontrano, eppure se ne è parlato con una insistenza degna di miglior causa. È stata sollevata una questione di utilità e di opportunità. Dell'utilità delle strade s'è già detto. Della opportunità non si riscontrano ragioni di dubbio. Rispetto a 50.000 miliardi spesi sinora, sembra che avere approvato 250 miliardi di nuove strade è un abuso, una scorrettezza, un reato.

Al gruppo dc sembra invece ricorrere un caso di strumentalizzazione insopportabile, di faziosità mirata.

Del resto, il Ministero dell'ambiente non si è fatto carico dell'impatto ambientale nelle aree terremotate, ma ha circoscritto le proprie attenzioni alle sole zone del cratere. Bell'esempio di imparzialità amministrativa.

Una valutazione a parte merita l'istituto della concessione, alla quale pochi comuni comunque hanno fatto ricorso per la ricostruzione.

Questo, introdotto nella 219 in termini diversi da quello previsto e disciplinato dalla legge n. 112 del 1929, è stato direttamente e indirettamente concausa di lievitazione dei prezzi.

Affidata la concessione al medesimo soggetto sulla base di una previsione di spesa di larga massima – priva cioè di indagini geologiche, di rilevazioni del territorio, di valutazioni dei rischi sismici – la sorpresa della lievitazione era prevedibile.

Tante doglianze espresse in ordine all'incremento dei costi delle opere pubbliche rispetto alle previsioni di partenza sono comprensibili ed il gruppo DC se ne fa carico fino a proporre il ritorno al regime della legge fondamentale.

Correzioni e adeguamenti sono necessari: alla elaborazione delle proposte contenute nella relazione il nostro gruppo ha dato il suo responsabile apporto.

Dall'analisi dei dati relativi alle spese e costi della ricostruzione del terremoto Campania-Basilicata, verificati dai lavori stessi della Commissione, appare come ai costi del terremoto vero e proprio vadano attribuiti circa i 3/5 della spesa (circa 30 mila miliardi per ricostruzione, sviluppo industriale, emergenza) e 2/5 al caso Napoli (titolo 8°, ricostruzione industrie, emergenza). In sintesi attribuibili alla ricostruzione vera e propria sono 30 mila miliardi e non i 60 mila miliardi che con spregiudicata campagna di stampa e di informazione sono stati fatti passare come costi peraltro nemmeno dell'intera area del terremoto, ma della sola Irpinia con il chiaro intento di colpire la DC ed il suo *leader* De Mita.

Anche la campagna elettorale del 1990 ha visto le forze politiche utilizzare con malafede dati deviati, costruendo una contrapposizione artificiale tra Nord-Sud e tra buon governo e DC.

Certo che il peso di Napoli e del suo inserimento è stato notevole ed ha avuto due motivazioni: una situazione oggettiva di degrado economico e sociale, una domanda ultimativa del PCI per dar fiato all'azione della giunta di sinistra di Valenzi.

Ma ai bisogni oggettivi si poteva far fronte con provvedimenti separati e non inserendo la questione Napoli nelle procedure eccezionali del terremoto.

In realtà la giunta dell'epoca ed il PCI usano del terremoto per una gestione spregiudicata della cosa pubblica ai limiti della legalità affidando con lo strumento della concessione l'operazione economia-Napoli ad aziende e consorzi privati e cooperative rosse con trattative nella sostanza privatistiche, senza nessuna pre-qualificazione o concorrenza, alcun controllo di casi; e per di più avviando un sistema di anticipazioni finanziarie alle medesime penalizzante per gli interessi della pubblica amministrazione.

Tale « prassi Valenzi » è stata passata agli amministratori successivi.

Questa prassi non è stata priva di risvolti giudiziari tanto che un collaboratore di primo piano dell'allora assessore onorevole Geremicca ha subito una rilevante condanna penale (appartamenti di Pianura).

Con operazione lucida, il PCI prima impone Napoli nella problematica del terremoto per coprire la giunta Valenzi, e quindi tenta di coprire proprie responsabilità amministrative e conseguenti oneri finanziari nel mare *magnum* del terremoto, riducendo il medesimo alla sola Irpinia (e non gli altri 600 comuni interessati) per fini mente strumentali da processo politico prefabbricato.

Appare evidente, nell'accanimento accusatorio, l'interesse del PCI di coprire le proprie responsabilità su Napoli e non solo, e del PSI, da un lato, la propria diffusa responsabilità e, dall'altro la spregiudicata gestione amministrativa dei fondi per la ricostruzione e ricollocazione dell'industria fatta prevalentemente dal ministro Signorile che ha dato luogo a casi clamorosi.

Non riuscendo a fondare le tesi accusatorie iniziali sulla DC di De Mita, sull'Irpinia, (cui sono andati 7.000 miliardi e non 69.000) si cerca ora di affermare che è stato tutto uno scandalo delegittimando

con la classe dirigente locale anche lo sforzo straordinario di riscatto economico e sociale di una delle aree più sfortunate del Paese, cui la DC ha finalizzato ogni atto di governo.

Nel complesso e conclusivamente permane il nostro dissenso motivato: perciò, ci asteniamo sulle relazioni valutative e votiamo a favore delle proposte conclusive, chiediamo che le motivazioni espresse facciano parte integrante dello stesso. Non votiamo contro solo perché al nostro atteggiamento potrebbe essere interpretata come la copertura di personaggi, episodi e circostanze sui quali anche noi abbiamo chiesto – peraltro inutilmente – che venisse fatta la massima chiarezza.

Annunciamo questa nostra posizione con grande rammarico: quando un gruppo deve registrare che all'obiettività si sostituisce la strumentalizzazione preconcepita e che il fine è la demonizzazione di una parte politica, non c'è spazio per un dialogo che abbiamo cercato ma non abbiamo trovato.